

291.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 MAGGIO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	18010	DE POI, <i>Relatore</i>	18028
Disegni di legge:		SANZA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	18028
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	18012	Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	18011	Ratifica ed esecuzione di atti internazionali in materia di brevetti, firmati, rispettivamente, a Strasburgo il 27 novembre 1963, a Washington il 19 giugno 1970, a Monaco il 5 ottobre 1973 ed a Lussemburgo il 15 dicembre 1975 (<i>approvato dal Senato</i>) (2008)	18029
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	18054	PRESIDENTE	18029
(Trasmissione dal Senato)	18011	BALDI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	18032
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		DI GIANNANTONIO, <i>Relatore</i>	18029
Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul caffè 1976, adottato a Londra il 3 dicembre 1975 (1528)	18022	Disegno di legge (Discussione):	
PRESIDENTE	18022	Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del consorzio « Ente per le ville venete » (<i>approvato dal Senato</i>) (2138)	18035
DE POI, <i>Relatore</i>	18022, 18025	PRESIDENTE	18035
SANZA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	18022, 18026	BOSI MARAMOTTI GIOVANNA	18036
SERVADEI	18022	BURO MARIA LUIGIA	18037
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		CORDER, <i>Relatore</i>	18035, 18038
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977 (1920)	18028	SPITELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i>	18035, 18038
PRESIDENTE	18028		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1978

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (Discussione):		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM (2119);		PRESIDENTE	18054
Attuazione e finanziamento del programma per il risanamento delle società già inquadrate nel gruppo EGAM (1946)	18039	SERVELLO	18054
PRESIDENTE	18039	Interrogazioni (Svolgimento):	
GARGANO MARIO, <i>Relatore</i>	18039	PRESIDENTE	18012
LA MALFA GIORGIO	18048	COSTAMAGNA	18019
MERLONI	18040	FACCIO ADELE	18015, 18017
REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> . . .	18040	FRACCHIA	18021
Proposte di legge:		PETRUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	18013, 18017, 18018, 18021
(Annunzio)	18010	SERVADEI	18016
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	18011	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	18012
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	18012	Ministro del tesoro (Trasmissione di documento)	18035
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	18054	Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	18009
		CASTELLINA LUCIANA	18009
		Ordine del giorno della seduta di domani	18055

La seduta comincia alle 16,30.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

CASTELLINA LUCIANA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Signor Presidente, debbo dire che il processo verbale che ci è stato letto non riporta delle parole gravissime che sono state pronunciate ieri in quest'aula. Da questo deriva un giudizio, espresso nei confronti dell'onorevole Pinto, che a me sembra del tutto arbitrario.

Il fatto grave di fronte al quale ci troviamo è che un deputato di questo Parlamento ha apertamente dichiarato in quest'aula di essere fascista, e di ritenersi tale «totalmente». Egli, cioè, con queste parole ha configurato un preciso reato, che è condannato dalla nostra legislazione. Esiste per questo una immunità giuridica in quest'aula, ma certo non c'è un'immunità politica.

Allora, io chiedo che, prima di tutto, nel processo verbale questo risulti chiaro. In secondo luogo, vorrei sapere perché un rappresentante del Governo e la Presidenza della Camera abbiano ritenuto, dopo una dichiarazione come quella dell'onorevole Del Donno, di dover rimproverare l'onorevole Pinto, che ha semplicemente rilevato l'esistenza di un vero e proprio reato, anziché richiamare, come

sarebbe stato politicamente doveroso, l'onorevole Del Donno, il quale si è dichiarato — ripeto, in violazione alla nostra legislazione — fascista, totalmente fascista, come risulta dal resoconto stenografico.

Quindi, c'è una lacuna nel processo verbale che ci è stato letto, in quanto esso non riporta affatto queste gravissime parole. Inoltre, chiedo come mai questo fatto non sia stato neppure rilevato da parte di un rappresentante del Governo e della Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Luciana Castellina, ella sa che il processo verbale contiene solo le deliberazioni e gli atti della Camera, mentre tutto quanto d'altro attiene allo svolgimento della seduta è documentato nel resoconto stenografico. D'altra parte, lei ieri era assente, e ora mi pare abbastanza disinformata su come si sono svolti i fatti.

CASTELLINA LUCIANA. C'è il resoconto stenografico!

PRESIDENTE. Lei era assente, almeno così risulta, e allora la rimando alle dichiarazioni riprodotte nel resoconto stenografico. Ho l'impressione che lei lo abbia letto in maniera incompleta. L'onorevole Del Donno dice esplicitamente di essersi ritenuto offeso dalla qualifica di fascista che gli è stata rivolta dall'onorevole Pinto. Egli, altresì, dichiara di non essere fascista. In ogni modo l'incidente è chiuso.

CASTELLINA LUCIANA. Sul resoconto stenografico si legge: «Del Donno: totalmente! Pinto: fascista? Del Donno» —

per la seconda volta -: «totalmente! Pinto: prendo atto che sei totalmente fascista, totalmente fascista! Del Donno: ne prenda atto... Pinto: ti vanti di essere fascista tu? Ti vanti di essere fascista? Del Donno: me ne vanto».

Queste, a mio avviso, sono delle dichiarazioni molto esplicite. Non mi pare che si senta offeso tanto che lo rivendica con vanto, altro che con offesa.

PRESIDENTE. Il significato dell'incidente è stato chiarito dalla mia dichiarazione finale che la prego di leggere. Io ho detto: «nessuno in quest'aula potrebbe proclamarsi fascista senza offendere la dignità del Parlamento e la dignità di tutti noi».

D'altra parte la prego di rileggersi anche la dichiarazione dell'onorevole Del Donno, il quale dice esattamente quello che le ho ricordato. In ogni modo l'incidente è chiuso e, quindi, mi pare che non vi sia alcuna ragione di insistere.

CASTELLINA LUCIANA. In questo processo verbale, che ci è letto, rimane agli atti che vi è stata una rimostranza ed un rimprovero della Presidenza nei confronti dell'onorevole Pinto, anziché nei confronti dell'onorevole Del Donno, il quale si è dichiarato fascista. Questo è un fatto gravissimo per il Parlamento repubblicano.

PRESIDENTE. In questo verbale rimane consacrato che vi è stata una deplorazione ufficiale nei confronti dell'onorevole Pinto per il comportamento che egli ha tenuto in quest'aula, per l'offesa che egli ha deliberatamente lanciato contro il collega.

GORLA MASSIMO. Allora quell'offesa di dichiararsi fascista non rimane!

PRESIDENTE. L'incidente è stato chiarito e questo rimane. C'è stata una deplorazione nei riguardi dell'onorevole Pinto.

GORLA MASSIMO. Non è un'offesa quella, signor Presidente?

PRESIDENTE. Ma che offesa, faccia il favore!

GORLA MASSIMO. È ridicolo!

PRESIDENTE. Che cosa è ridicolo? Onorevole Massimo Gorla, quante cose nella vita sono ridicole!

GORLA MASSIMO. Infatti questa è una; forse, ridicolo non è la parola giusta!

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Foschi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TRABUCCHI: «Durata biennale dell'insegnamento della farmacologia e farmacognosia per gli studenti della facoltà di farmacia» (2211);

LABRIOLA ed altri: «Modifiche ed integrazioni relative all'articolo 41 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, sostituito dall'articolo 13 della legge 6 agosto 1967, n. 765 ed all'articolo 15 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, concernenti l'applicazione di sanzioni in materia di abusivismo edilizio» (2212).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Protezione del nome "smalto" » (*approvato da quella X Commissione*) (2208);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113, concernente l'acceleramento delle procedure per la concessione delle agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno » (*approvato da quel Consesso*) (2210).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 5 aprile 1978 è stato assegnato alla II Commissione (Interni), in sede legislativa, il disegno di legge n. 2029.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la seguente proposta di legge:

Senatore TANGA: « Mutamento delle circoscrizioni delle province di Avellino e di Benevento » (*approvato dal Senato*) (2185) (*con parere della I Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in

sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica » (2173) (*con parere della V, della VI e della VII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Sostituzione dell'articolo 109 della legge 17 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e tabacchi » (*approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato*) (459-B) (*con parere della IV Commissione*);

« Istituzione di un diritto di accisa sul biossido di titanio » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3179) (*con parere della III, della IV, della V e della XIV Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Ulteriore proroga della legge 26 giugno 1965, n. 809, relativa all'assunzione di medici civili convenzionati presso gli ospedali militari » (2164) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del codice della navigazione » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2178) (*con parere della IV Commissione*);

alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):

« Modifica di talune disposizioni del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e del relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420 » (*approvato dalla*

VIII Commissione del Senato (2176) (con parere della II Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

GARGANI GIUSEPPE: « Istituzione della corte di appello autonoma di Salerno » (2123) (con parere della I Commissione);

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di corte di assise presso il tribunale di Brescia » (2171) (con parere della I Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

GARGANO MARIO: « Provvedimenti perequativi del trattamento privilegiato al trattamento previsto dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, riguardante le pensioni di guerra » (2074) (con parere della I e della V Commissione);

FUSARO E ORSINI GIANFRANCO: « Modifiche alle disposizioni transitorie previste dall'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, in materia di contenzioso tributario » (2144) (con parere della IV Commissione);

VII Commissione (Difesa):

ACCAME ed altri: « Estensione dei benefici connessi alla rinviabilità del servizio di leva fino a 26 anni ai giovani lavoratori » (2159) (con parere della I e della XIII Commissione);

XII Commissione (Industria):

« Adeguamento dell'ordinamento interno alla direttiva del Consiglio delle Comu-

nità europee n. 76/211/CEE relativa al condizionamento in massa o in volume di alcuni prodotti in imballaggi preconfezionati » (approvato dal Senato) (2120) (con parere della I e della III Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

TEDESCHI ed altri: « Disciplina del rapporto di lavoro a tempo parziale » (2098) (con parere della I e della IV Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: « Disposizioni sulla ricerca e sperimentazione scientifica con particolare riguardo alla vivisezione » (2101) (con parere della II, della IV, della V e della VIII Commissione).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo, per gli esercizi 1974, 1975 e 1976 (doc. XV, n. 84/1974-1975-1976).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Faccio Adele, Bonino Emma, Pannella e Mellini, al ministro della difesa, « per conoscere i motivi della mancata chiusura del carcere militare di Gaeta. Considerato che il Ministero della difesa due anni fa

aveva assunto l'impegno di chiudere il carcere militare di Gaeta per lo stato fatiscente dell'edificio, le cui condizioni di abitabilità sono nel frattempo ancora peggiorate. Ritenendo che questo impegno assunto nella precedente legislatura debba essere mantenuto da questa, perché le condizioni disumane di vita di questo carcere peggiorano a vista d'occhio e non è civile aggravare così le già tragiche circostanze delle esistenze di quei giovani, ristretti in un *lager* perché difendono il diritto civile alla libera scelta delle loro opinioni e dei loro ideali di vita, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il ministro della difesa intenda prendere per il mantenimento di tale impegno » (3-01391);

Servadei, ai ministri della difesa e di grazia e giustizia, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che alcuni obiettori di coscienza rinchiusi nei carceri militari di Gaeta e di Peschiera del Garda stanno attuando uno sciopero della fame a tempo indeterminato per attirare l'attenzione delle competenti autorità sui seguenti punti: a) nelle carceri militari non verrebbe applicata la nuova legge di riforma penitenziaria come prevista dalla circolare ministeriale del 14 ottobre 1975; b) in tali istituti i detenuti sarebbero sottoposti a restrizioni ed a repressioni assurde e non contemplate da alcuna precisa disposizione come la censura della stampa e della posta in arrivo ed in partenza, la cella di rigore, ecc.; c) il carcere di Gaeta, ritenuto inagibile nel 1975 da una apposita Commissione parlamentare, è tuttora utilizzato in condizioni igieniche e di affollamento molto pesanti; d) nei carceri militari verrebbe sperimentata una bozza di regolamento né approvata formalmente con decreto ministeriale né presentata alle competenti Commissioni parlamentari. L'interrogante chiede ai ministri se non ritengano opportuno relazionare al Parlamento sullo stato delle carceri militari, sulla veridicità delle accuse a loro rivolte dagli obiettori di coscienza, e nel caso, sui motivi che sono alla base della mancata evoluzione positiva dell'intero problema » (3-01933).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondendo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro di grazia e giustizia, debbo dire che da tempo nell'ambito dell'amministrazione della difesa è stata avvertita l'esigenza di sostituire la normativa vigente in tema di ordinamento penitenziario militare, le cui fonti risalgono al regolamento per gli stabilimenti militari di pena e le compagnie di disciplina, approvato con decreto luogotenenziale il 27 ottobre 1918.

In mancanza di interventi legislativi *ad hoc*, si era cercato di ovviare alla vetustà della normativa in materia attraverso una prudente utilizzazione del regolamento del 1918, non più applicato nella totalità delle sue norme, bensì sfrondata, attraverso il tempo e a mezzo di circolari ministeriali, di tutti quegli istituti ritenuti via via superati e non più aderenti alla finalità rieducativa delle pene militari.

Tutto questo senza, per altro, perdere di vista la necessità di una organica e completa revisione dell'ordinamento penitenziario militare: a tale scopo, fin dal 1973, era stato costituito in seno all'ufficio del segretario generale della difesa, un gruppo di lavoro con il mandato di recepire nell'ordinamento militare, con i dovuti adattamenti, i criteri umanitari di personalizzazione della pena ai quali si ispirano i moderni regimi carcerari.

Poiché, però, nel frattempo era entrata in vigore la legge 25 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento carcerario comune, ancora più evidente si manifesta la frattura fra la nuova normativa ed il testo del 1918 che, indipendentemente dal suo valore originario, non si trovava più in armonia con i nuovi principi dell'ordinamento carcerario.

Pertanto, in virtù della disposizione di cui all'articolo 20 del regio decreto 10 febbraio 1943, n. 306, secondo la quale per gli stabilimenti militari di pena si osservano, ove possibile, i principi accolti nell'ordinamento comune, si riteneva di prov-

vedere all'adeguamento in materia, in via temporanea ed in attesa di una organica revisione di tutta la normativa, attraverso circolari della procura generale militare, attenendosi alle istruzioni impartite dal Ministero di grazia e giustizia in ordine alla prima applicazione della legge n. 354.

Ciò a causa del carattere fortemente innovativo delle disposizioni contenute nella legge sopracitata, che si è ritenuto di non poter in alcun modo disattendere, in virtù del principio della complementarità che collega il codice penale comune a quello penale militare e per il quale ogni modificazione della legge penale ordinaria si riflette sulla legge speciale, salvo i casi in cui quest'ultima disciplini, con proprie norme, l'istituto interessato.

In tale ottica si colloca la nota illustrativa recentemente emanata dalla procura generale militare e trasmessa al comando degli stabilimenti militari di pena, in cui si precisa che, in attesa dell'emanazione di una nuova legge penitenziaria militare, la cui elaborazione da parte di un apposito gruppo di lavoro è per altro in avanzato stadio, ai detenuti degli stabilimenti militari di pena è assicurato un trattamento penitenziario che garantisce agli stessi, salvo casi di impossibilità derivanti dalla particolarità dello speciale regime carcerario, i diritti e le garanzie riconosciuti dalla legge n. 354.

In particolare, per ciò che riguarda le innovazioni introdotte, si osserva che è consentita in via normale l'ammissione dei detenuti ai colloqui con congiunti e conviventi e, in via speciale, con altre persone, purché ricorrano ragionevoli motivi. La durata media del colloquio è di un'ora alla settimana, da effettuarsi in appositi locali sotto il controllo a vista e non auditivo del personale di custodia; i detenuti possono essere autorizzati alla corrispondenza telefonica una volta ogni 15 giorni solo quando non abbiano usufruito di colloqui coi familiari da almeno 15 giorni e con altre persone solo per eccezionali ragioni di urgenza. La telefonata deve essere comunque ascoltata ed eventualmente registrata, a cura del personale di custodia. In caso di chiamata telefoni-

ca dall'esterno, sempre che non vi ostino particolari motivi di cautela, al detenuto viene data comunicazione del nominativo dichiarato dalla persona che ha chiamato.

Sulla corrispondenza epistolare destinata ai detenuti è prevista una ispezione da parte del comandante dello stabilimento militare di pena, al fine di rilevarvi la presenza di valori od oggetti non consentiti. È previsto altresì che tale ispezione debba avvenire con modalità che garantiscano la assenza di controlli sullo scritto. Visti di controllo sulla corrispondenza possono infatti essere disposti solo dall'autorità giudiziaria, con ordinanza motivata, qualora vi sia sospetto che in essa siano contenuti elementi di reato o che possano determinare pericoli per l'ordine e la sicurezza dello stabilimento. Fino ad oggi, per altro, non si è verificata alcuna occasione di valersi di tale disposizione.

Censure sulla stampa e su altri mezzi di informazione sono vietate; quindi i detenuti militari possono ricevere e custodire qualsiasi quotidiano, periodico o libro, lecitamente venduto all'esterno. I comandi degli stabilimenti militari di pena provvedono altresì a mettere a disposizione dei detenuti gli altri usuali mezzi d'informazione, quali radio, cinema e televisione.

Limitazioni nella ricezione della stampa sono state poste dalla autorità giudiziaria solo nei casi in cui si trattava di materiale a chiaro contenuto antimilitarista, nella convinzione che ciò avrebbe ostacolato la riuscita di trattamenti rieducativi dei detenuti, tendenti a favorire il ritorno dei militari condannati nell'organizzazione delle forze armate.

La concessione di permessi viene limitata ai casi di imminente pericolo di vita di un familiare o eccezionalmente per eventi familiari di particolare gravità; nel corso dell'anno 1977 sono stati concessi dall'ufficio del giudice di sorveglianza 14 permessi a detenuti che si trovavano nelle suddette situazioni.

La separazione operata negli stabilimenti militari fra obiettori di coscienza e detenuti comuni è operata in base ai

principi contenuti nell'articolo 14 della legge n. 354, secondo i quali l'assegnazione ai reparti deve avvenire solo in relazione alla possibilità di procedere a trattamenti rieducativi comuni e all'esigenza di evitare influenze nocive reciproche.

La partecipazione dei detenuti alla gestione di particolari attività, così come previsto per gli stabilimenti ordinari di pena, è assicurata compatibilmente con l'esigenza di mantenere comunque agli stabilimenti militari di pena la natura di reparti militari: all'interno di questi funzionano commissioni di detenuti elettivamente proposti, con il compito di stabilire e controllare il rancio della settimana, nonché di scegliere film da proiettare nei reclusori e i libri da acquistare per il servizio della biblioteca.

L'istituto della liberazione anticipata, che comporta una riduzione di pena di circa 20 giorni per ciascun semestre di pena detentiva scontata, viene applicato nei confronti di quei detenuti militari che abbiano dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione. Nell'anno 1977 sono state istruite e definite 53 istanze di liberazione anticipata.

L'istituto della remissione del debito, consistente nella esenzione dal pagamento delle spese di procedimento, viene applicato anche ai detenuti militari, purché versino in disagiate condizioni economiche e si siano distinti per regolare condotta. Nel 1977 un solo detenuto ha chiesto e ottenuto la concessione di tale beneficio.

Notevoli difficoltà presenta invece l'applicazione, *sic et simpliciter*, ai detenuti militari dell'istituto dell'affidamento in prova al servizio sociale, previsto dall'articolo 47 della legge n. 354, viste le particolari finalità del trattamento attuato negli stabilimenti militari di pena: si assicurano comunque gli onorevoli interroganti che il problema troverà soluzione con opportuni adattamenti in un prossimo futuro.

Neppure può trovare applicazione nell'ambito militare il regime di semilibertà previsto dall'articolo 48 della legge comu-

ne: tale modalità di esecuzione della pena non può essere recepita nel sistema penale militare, che disciplina con una propria norma, quella dell'articolo 26 del codice penale militare di pace, i modi di esecuzione della reclusione militare, in omaggio al principio che vuole irrilevanti rispetto alla legge speciale le modifiche apportate alla legge generale.

Per finire, si conferma l'intenzione, più volte espressa, dell'amministrazione militare di trasferire al più presto l'attuale reclusorio militare e la sezione del carcere militare di Napoli in edifici più idonei. A tale fine è in fase di realizzazione un nuovo complesso penitenziario militare a Santa Maria Capua Vetere.

PRESIDENTE. L'onorevole Adele Faccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

FACCIO ADELE. Signor sottosegretario, con tutto il rispetto e il garbo, posso farle una domanda? Lei è mai stato a Gaeta a visitare il penitenziario di quella città? Se lei fosse stato a Gaeta, si meraviglierebbe del discorso che qui è stato fatto, circa la finalità rieducativa delle pene militari nel carcere di Gaeta. Infatti, le celle di quel carcere colano acqua, i calcinacci cadono in testa ai detenuti, i cortili, nei quali i detenuti dovrebbero andare a prendere l'ora d'aria, hanno il sole per tre mesi all'anno (i cortili meglio esposti hanno il sole per sei mesi all'anno). Ma c'è di più: in quel carcere esiste una squadra addetta al pestaggio, al comando del maresciallo Ruollo. E non parlo degli obiettori di coscienza e nemmeno dei testimoni di Geova, ma dei detenuti comuni, che sono trattati in modo veramente disumano. Infatti, i rapporti fra carcerieri e detenuti si sono deteriorati al punto che questi ultimi sono trattati peggio delle bestie. E poi venite qui a raccontarci delle «finalità rieducative» delle pene militari? Ma via, cerchiamo di essere seri!

In questo carcere che cade a pezzi, in queste celle in cui cadono i calcinacci in testa ai detenuti, come vengono fatte le

riparazioni? Ogni sei mesi vengono eseguiti lavori di pittura, riverniciando i muri marci di umidità, a spese dei testimoni di Geova, nel senso cioè che questi lavorano senza farsi pagare; ma questo avviene per loro bontà.

Come potete pensare — ci chiediamo — di dare delle risposte così ottimistiche e generiche, quando sono anni, decenni che state promettendo la chiusura del carcere di Gaeta, che state dicendo che non è civile tenere la gente a marcire nell'umido, a farsi bastonare da marescialli che, per tutta la loro carriera, hanno fatto soltanto questo? Non è nemmeno possibile venire qui a risponderci dicendo che si provvederà alla chiusura del carcere di Gaeta, dato che questa risposta mi è già stata data l'altro giorno in relazione ad una precisa interrogazione presentata per un detenuto di Gaeta; me la darete per altre interrogazioni future, e continueremo ad avere la gente che marcirà nell'umidità, con cibo, coperte e brande che marciscono.

Mi domando come si possa parlare di finalità rieducative delle pene militari, quando si consideri quali sono gli ufficiali superiori che provvedono alle direzioni di queste carceri: il colonnello Meo, il capitano Canfora, il maresciallo Tedeschi e il maresciallo Costa, che da 20 anni vengono periodicamente denunciati per la violenza e la brutalità con cui esercitano il loro atroce compito di carcerieri, in condizioni disumane e aberranti sotto tutti i punti di vista. Di fronte alla gravità delle condizioni e dello stato del carcere militare di Gaeta, non possiamo che dichiararci ampiamente insoddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Servadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVADEI. In primo luogo osservo che la mia interrogazione è stata presentata il 28 ottobre 1977. La risposta viene fornita dopo circa sette mesi dal verificarsi della grave situazione denunciata; quindi, con notevole ritardo.

Certo, se da allora gli obiettori di coscienza incarcerati a Gaeta ed a Peschiera del Garda (ed è grave che in Italia si

continui ad andare in carcere per obiezione di coscienza) avessero continuato ad attuare lo sciopero della fame, oggi ci troveremmo qui non più a discutere dei loro problemi, ma a commemorarli. Non mi risulta, d'altra parte, che siano venute meno le ragioni della loro protesta o, per essere più precisi, gli aspetti più importanti di quelle ragioni, per cui anche da questo punto di vista il ritardo del Governo nel rispondere è tutt'altro che corretto. Anche per questo aspetto, non soltanto di carattere procedurale e di forma, non posso non dichiararmi insoddisfatto.

Nella sostanza, poi, il carcere di Gaeta, nonostante gli impegni ufficiali di qualche anno fa di eliminarlo, è ancora aperto, sovraffollato, sprovvisto dei servizi igienici che si addicono ad un paese democratico e civile. Sia a Gaeta sia a Peschiera, sul piano della riforma penitenziaria, siamo ancora largamente fermi ai decenni passati. Prendo atto di quanto il sottosegretario ha riferito a proposito dell'utilizzazione, anche per le carceri militari, della normativa carceraria normale; tuttavia, si tratta di disposizioni molto recenti, che non mi risulta abbiano ancora determinato situazioni nuove.

D'altra parte, riteniamo che bisognerà cercare di effettuare le « sperimentazioni », ma in rapporto a decisioni che si riferiscano a responsabilità precise e determinate, delle quali fanno certamente parte anche quelle parlamentari.

Questo complessivo stato di cose deve cessare al più presto, e che a scendere in lotta per questo obiettivo siano stati i non violenti, gli obiettori di coscienza, è un fatto altamente significativo, perché la situazione denunciata spazientisce anche coloro che, per sensibilità civile o religiosa, sono i più alieni da forme contestative clamorose ed improvvisate ed hanno l'abitudine di filtrare con la loro coscienza, al di fuori di ogni superficialità, gli atteggiamenti da assumere; significativo anche perché, mantenendo simili regimi carcerari, nei confronti oltretutto di reclusi mediamente giovani e molto spesso non responsabili di reati gravi, si corre il rischio

di trasformare in violenti anche i non violenti, e questo proprio nel momento in cui il paese dovrebbe essere impegnato fino allo spasimo nello sradicare ovunque la mala pianta della violenza, che tanti danni sta provocando alla nostra convivenza civile.

Concludendo, rinnovo dunque al Governo l'invito a mantener fede agli impegni assunti per la chiusura del borbonico ed assurdo carcere militare di Gaeta, senza addurre ulteriori giustificazioni che nulla giustificerebbero rispetto alla mortificazione fisica e morale dei reclusi e che tutto aggravano sul piano delle reazioni e dei comportamenti. Mi rendo conto che, se si intende trasferire tutti i reclusi in un carcere di nuova costruzione, fino al momento del completamento della costruzione medesima, la situazione a Gaeta non può che rimanere immutata. Sono pertanto favorevole a misure interlocutorie, che tendano, in questo periodo di attesa, a migliorare la situazione.

Rinnovo l'invito di portare, sempre nei rapporti con i militari reclusi, lo spirito di un paese civile, impegnato non a mortificare, ma a redimere, educare ed elevare. Se il discorso ha un valore in senso generale, lo ha particolarmente in questi tempi e nei confronti di giovani per i quali essere in età militare non può costituire un motivo di mortificazione e di allontanamento dai nostri principi costituzionali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini e Faccio Adele, al ministro della difesa, « per conoscere quali deduzioni intenda trarre il Governo circa l'attuale legislazione penale militare ed il funzionamento della giustizia militare dalla notizia apparsa sui quotidiani circa la condanna alla pena di un anno e quattro mesi di reclusione militare inflitta dal tribunale militare di Torino al soldato Francesco Fabiano di Badilato, imputato di vilipendio alla bandiera per avere, durante la cerimonia dell'alza bandiera, pronunciato la frase: "Ma guarda se per questu stracciu cacatu" dobbiamo stare qui a morire di caldo. L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere quale siano i

nomi dei magistrati militari e dei giudici militari che hanno inflitto tale condanna nonché i precedenti militari di detti giudici. Gli interroganti chiedono di conoscere se risponda a verità che il giovane avrebbe scontato effettivamente la pena e non avrebbe a fruire, nella peggiore delle ipotesi, della sospensione condizionale della pena ed ove ciò fosse chiedono di sapere in quale conto il Governo riterrebbe doversi prendere una domanda di grazia in favore del condannato se la sentenza dovesse essere confermata dal tribunale supremo militare » (3-01524).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

PETRUCCI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Informo gli onorevoli interroganti che al soldato Francesco Fabiano è stata concessa la sospensione condizionale della pena di un anno e quattro mesi di reclusione militare, inflittagli in data 13 luglio 1977, dal tribunale militare territoriale di Torino per il reato di vilipendio alla bandiera e che, in pari data, ne è stata ordinata la scarcerazione. Preciso inoltre che il militare (che, per altro, aveva ammesso pienamente di aver compiuto il fatto contestatogli), non ha ritenuto di proporre ricorso al tribunale supremo militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Adele Faccio, cofirmataria dell'interrogazione Mellini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

FACCIO ADELE. Per decenni, in Italia, è stato procuratore generale del tribunale militare il generale Santacroce, che, nel 1949, assolse in istruttoria, con formula piena, i generali che avevano ammainato la bandiera in occasione della mancata difesa di Roma: Roatta, Carboni, Calvi di Bergolo, Ambrosi, eccetera. Presidente del tribunale militare è attualmente il generale Apollonio che, a Cefalonia, abbandonò le truppe italiane al massacro dei tedeschi e si salvò la pelle.

Poiché il soldato Francesco Fabiano è stato incarcerato per aver profferito una

frase irriguardosa nei confronti della bandiera, noi pensiamo che sia il caso di riflettere sui dati da noi richiamati e, di conseguenza, abbiamo chiesto al ministro della difesa di fornirci i nomi delle personalità militari, degli ufficiali che hanno comminato questa condanna.

Un altro sostituto del procuratore generale del tribunale militare è stato il generale Malizia, che a Catanzaro ha fatto la figura che ha fatto. Si condanna invece un povero tizio che la bandiera non l'ha ammainata né a Roma né a Cefalonia.

A prescindere da tutto, mancava la pubblicità del vilipendio, perché la frase è stata pronunciata a denti stretti sotto il sole di giugno, nel gran caldo, quando probabilmente c'erano ampie motivazioni di rabbia e di esasperazione. Al di là del dato giuridico, il senso del ridicolo e della misura avrebbero dovuto consigliare di evitare questa condanna. Si fa più oltraggio con queste ridicole condanne disumane a danno di poveri diavoli che non con la parolaccia masticata fra i denti da un povero cristo mezzo rincretinito dal sole e dalla fatica.

Abbiamo — lo ripeto — chiesto i nomi dei responsabili perché, dato il carattere e la personalità dello stato maggiore degli alti comandi italiani, chissà quali altri oltraggi ben più sanguinosi alla bandiera, all'Italia ed all'umanità troveremmo nel loro passato militare. Parafrasando le parole di Quintino Sella si può concludere dicendo che gli italiani hanno le autorità più esose di moralità dagli altri, mai da se stesse.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Costamagna, ai ministri della difesa e delle poste e telecomunicazioni, « per sapere se risponde a verità la notizia che la RAI-TV abbia realizzato o stia realizzando un originale televisivo su Cesare Battisti, trattato e definito non come un eroe ma quasi come un personaggio responsabile di spionaggio e tradimento, an-

che se verso l'impero dell'Austria-Ungheria; per sapere come le autorità della Repubblica possano pretendere ancora che vi siano giovani disposti a fare il loro servizio militare di leva ed eventualmente a combattere e mettere in pericolo la loro vita qualora la Patria fosse aggredita, dopo che un servizio statale, come la RAI-TV seguita da anni a dissacrare ogni leggenda e fatto storico d'amore patrio, dipingendo spesso in modo avvilente quanti in passato hanno dato la vita, in guerra e pace, per l'Italia; per sapere, infine, di fronte al pullulare anche di radio e televisioni private, se non sia il caso che il Ministero della difesa organizzi una sua emittente radio-televisiva diretta alle Forze armate ed anche a quei cittadini che ne volessero usufruire, emittente che avrebbe il compito principale di contrastare le campagne intese ad umiliare la partecipazione italiana alla storia dell'umanità o peggio ad annullare negli italiani il desiderio di adempiere il sacro dovere della difesa della Patria, qualora le circostanze lo esigessero » (3-01774);

Costa, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere — premesso che sono state già sollevate proteste da gruppi di ex combattenti — se risponda a verità il fatto che l'originale televisivo « Alto tradimento », che dovrebbe andare in onda in tre puntate sulla prima rete televisiva, copra di pesanti ombre la figura dell'eroe-martire Cesare Battisti; per sapere quali iniziative intenda prendere in proposito il Governo » (3-01802).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

PETRUCCI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Nel rispondere anche a nome del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, faccio presente che quel Ministero ha assicurato che la concessionaria RAI ha precisato che lo sceneggiato storico dedicato a Cesare Battisti — cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti — tende a rievocare la figura del grande patriota, ricostruita in maniera rigoro-

sa sulla scorta di documenti d'archivio, nell'intento di offrire ai telespettatori una immagine considerevolmente completa del personaggio.

Il titolo di « Alto tradimento », dato allo sceneggiato, fa soltanto riferimento, come ha assicurato la RAI, al capo di imputazione in base al quale il tribunale militare austriaco condannò Battisti alla pena di morte.

Quanto al quesito circa l'opportunità di una emittente radiotelevisiva per le forze armate, questo Ministero esprime avviso sfavorevole, sia perché già si provvede ad interessare la RAI-TV per una corretta informazione della pubblica opinione sui problemi e sulle attività delle forze armate, sia perché l'emittente stessa risulterebbe in concorrenza con l'ente radiotelevisivo di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Non sono soddisfatto. L'interrogazione verteva su tre argomenti, innanzitutto, il fatto che uno sceneggiato della RAI-TV presenti in modo equivoco un italiano morto per il suo paese; in secondo luogo, il fatto che le trasmissioni della radiotelevisione statale abbiano contribuito a dissacrare la storia della nostra patria, rappresentando ai giovani personaggi storici in modo vile; infine, l'opportunità, nel pullulare delle radiotelevisioni private, di dare alle forze armate una loro emittente radiotelevisiva.

Sul tema di Cesare Battisti, pretendere di umanizzare l'eroe, dipingendone la vita reale in modo equivoco, quasi che egli abbia tradito, andando volontario nello esercito italiano, l'ideologia socialista, che egli seguiva, e lo Stato austro-ungarico che lo annoverava come cittadino, è un errore e — se viene così realizzato lo sceneggiato — è anche un delitto.

Tutti sappiamo come le popolazioni italiane del Trentino e della Venezia-Giulia anelassero ad entrare a far parte dell'Italia finalmente unita, anche perché il movimento delle nazionalità verso il riconoscimento delle loro identità nazionali

contraddistinse, all'inizio del novecento, la vita dell'impero asburgico, stato plurinazionale, che soltanto un artificio storico poteva ormai tenere in vita, essendo superata la funzione storica dell'impero in questione, come bastione a difesa dell'Europa cristiana, vista la decadenza dello impero ottomano, perfino battuto dalla sola Italia nella guerra del 1911. Occorre aggiungere che la prima guerra mondiale è scoppiata per un fatto nazionalistico: l'attentato di un patriota slavo contro lo arciduca ereditario a Serajevo. Ignorare tutto ciò e pretendere che Cesare Battisti, rivendicando la sua italianità, abbia portato avanti un piccolo fatto isolato, un po' bizzarro, sembra a me che falserebbe la storia dell'epoca, quasi che gli uomini, qualunque sia la loro lingua e nazionalità, abbiano il dovere, anche oggi, di sottostare all'arbitrio dello Stato che anagraficamente li comprende.

Alludo, ricordando Cesare Battisti, ai croati, agli sloveni, agli stessi italiani, costretti a restare sotto l'influenza panserba dell'attuale Jugoslavia; alludo agli ungheresi della Transilvania, obbligati a sottostare al governo romeno; alludo agli slovacchi, ai ruteni ed agli stessi tedeschi, compresi nell'attuale Cecoslovacchia. Alludo alle tante nazionalità obbligate a sottostare alla tirannia russa nell'attuale Unione Sovietica. La patria è la lingua, è la tradizione che si tramanda di generazione in generazione. Non rendersi conto che i socialisti del novecento hanno dovuto riscoprire la loro patria nazionale e linguistica, abbandonando gradualmente i concetti di internazionalismo, sarebbe un'altra falsificazione di questo sceneggiato, che pare presenterebbe un Cesare Battisti non più disposto, per quanto socialista, a mettere avanti la lotta di classe alla lotta per la libertà nazionale.

Quanto al secondo argomento, dissacrando, come ha fatto la radiotelevisione di Stato, la storia nazionale, non ci si può lamentare poi che i giovani, cercando ideali vivi e non morti, guardino anche con simpatia alle Brigate rosse! Presentando i Savoia come mercenari, Garibaldi come avventuriero e Mazzini come

demagogo, si giunge presto a ridurre la storia da rispettare solo agli ultimi anni, solo al periodo della Resistenza. Io ho partecipato alla Resistenza, ma non accetto questa grande falsificazione portata avanti in questi trent'anni, soprattutto dalla radiotelevisione di Stato.

Concludo, augurandomi che il Governo voglia far posto ad una radiotelevisione delle forze armate, nell'idea che, nel pullulare delle radiotelevisioni private politicizzate — « Onda rossa », « Città futura », « Radio Alice », « Tele europa », « Televita » — viva una radiotelevisione delle forze armate italiane, i cui programmi, ispirati al dettato costituzionale (« La difesa della patria è sacro dovere del cittadino »), possano essere ascoltati e visti dai cittadini che vogliano esercitare anche il loro diritto di libertà di preferire la marcia dei bersaglieri o i canti alpini agli ignobili canti in voga oggi, del genere che siamo obbligati ad ascoltare.

Il pluralismo, se ci si crede, dovrebbe ammettere l'esercizio di questo diritto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costa non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Caldoro, al ministro della difesa, « per sapere se non ritiene una palese discriminazione il fatto che il militare dell'esercito Mazzella Giuseppe della classe 1949 si sia vista rifiutata la istanza di congedo per cause speciali malgrado abbia la madre di anni 67 inabile al lavoro e il padre affetto da grave incurabile malattia documentata. L'interrogante chiede di sapere se tale rifiuto non sia in dipendenza dell'attività giornalistica militante nella sinistra, del soldato interessato, che tra l'altro, ricopre l'incarico di consigliere comunale nel comune di Casamicciola » (3-01889).

Poiché l'onorevole Caldoro non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Corvisieri, Milani Eliseo, Gorla Massimo e Castellina Luciana, al Governo, « per conoscere: se risponde a verità la notizia pubblicata dal quotidiano *Il Messaggero*,

il 28 ottobre 1977, secondo la quale il 24 ottobre scorso il ministro Vito Lattanzio, il senatore Rosa e il direttore generale della pesca De Leon hanno usufruito di un aereo DC-9 dell'aeronautica militare per recarsi da Roma a Lussemburgo per partecipare ad una conferenza sulla pesca promossa dalla CEE; quali considerazioni hanno permesso l'utilizzo e l'autorizzazione all'uso del DC-9 dell'aeronautica militare tenendo conto che ogni settimana vi sono ben tre voli di linea per il Lussemburgo e due voli giornalieri con scalo all'aeroporto di Francoforte; se risulta che anche per il viaggio di ritorno a Roma sia stato utilizzato il DC-9; se risulta che anche per la seduta della conferenza sulla pesca, aggiornata al 5 dicembre a Bruxelles, gli onorevoli Lattanzio e Rosa insieme al signor De Leon, ritengano di dover utilizzare nuovamente questo mezzo di trasporto; se non ritenga che questo episodio contrasti con gli impegni assunti rispetto all'eliminazione di ogni inutile spreco da parte dei Ministeri; come si motiva la scelta operata dal ministro Lattanzio » (3-01934).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Fracchia, Nespola Carla Federica e D'Alessio, al ministro della difesa, « per conoscere le ragioni che hanno determinato il Ministero della difesa ad impartire allo stato maggiore affari generali l'ordine di vietare l'ingresso alla Cittadella di Casale Monferrato, in occasione della cerimonia commemorativa del sacrificio della formazione partigiana denominata "Banda Tom", delle bandiere delle locali sezioni del partito comunista italiano, fermate all'ingresso dello stabilimento militare mentre procedevano nel corteo formato dalle autorità locali e dalle associazioni combattentistiche. In particolare gli interroganti desiderano sapere se il ministro è a conoscenza che i tredici martiri trucidati dai nazifascisti il 15 gennaio 1945 nella Cittadella di Casale appartenevano alla formazione partigiana garibaldina comandata dal leggendario Antonio Olearo,

militante comunista, circostanza questa che aveva consigliato il comando militare nei tre anni precedenti a non muovere obiezioni di sorta all'ingresso delle bandiere nel recinto militare. Gli interroganti, infine, chiedono che il ministro spieghi come si giustifica l'intollerabile discriminazione con i valori democratici e antifascisti che ispirano i principi della nuova legge sulla disciplina militare » (3-02426).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

PETRUCCI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Le disposizioni concernenti la disciplina della cerimonia commemorativa dell'eccidio della « Banda Tom », che si svolge a Casale Monferrato, sono state emanate nell'ambito delle norme contenute nel regolamento sul servizio territoriale e di presidio, che prevede possano accedere agli stabilimenti militari, in occasione di cerimonie, solo bandiere nazionali o altri simboli, purché previsti dagli statuti delle associazioni eventualmente partecipanti alle cerimonie: nessuna esclusione, pertanto, viene fatta per i simboli delle associazioni partigiane.

Le direttive emanate per la cerimonia svoltasi a Casale Monferrato il 15 gennaio 1978 sono le stesse che sono state emanate nel 1973, successivamente confermate.

Circa la compatibilità di queste disposizioni con le norme sui principi della disciplina militare, si fa presente che una diversa disciplina della materia potrebbe apparire in contrasto con la norma di cui all'articolo 6 della suddetta emananda legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Fracchia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRACCHIA. Devo dichiararmi insoddisfatto della risposta del sottosegretario che, intanto, comincia con il trascurare un dato affatto pacifico ed incontestabile: le pretese disposizioni, invocate nella risposta, non sono state applicate negli anni precedenti, nel corso dei quali la cerimonia per l'anniversario dell'eccidio della leggendaria « Banda Tom » di Antonio Olea-

ro fu eseguita con la partecipazione delle bandiere di tutti i partiti, segnatamente con quelle della sezione locale del partito comunista italiano, di cui era dirigente lo stesso Olearo.

Sotto questo profilo, quella sottolineata è una novità del 1978 in senso assoluto: dal 1945 in poi, era tradizione che sempre le bandiere entrassero nello stabilimento militare.

L'onorevole sottosegretario invoca disposizioni regolamentari, ma queste imediscono (così mi pare, dalla loro stessa lettura) di definire il caso nel modo in cui ha tentato di fare il sottosegretario Petrucci. L'ingresso in uno stabilimento militare è certamente tutelato, per quanto concerne i segreti e le strutture dello stesso stabilimento militare; ma non è vero affatto che questa tutela debba essere portata oltre una presenza fisica, umana, trattandosi (nel caso di specie) di una presenza di bandiera! Quel corteo infatti è entrato; coloro che recavano bandiere, le hanno lasciate essendo stati invitati a farlo dal comando del presidio militare: la manifestazione, di conseguenza, si è tenuta con lo stesso numero di persone con il quale si sarebbe svolta se le bandiere avessero avuto ingresso.

Non queste, ma eventualmente altre disposizioni si possono invocare, che non esistono: mi pare non esistono neanche *in nuce* nel disegno di legge sulla disciplina militare, in corso di approvazione in Parlamento (mi riferisco in particolare all'articolo 6). Teniamo anche presente che quando si parla di bandiere di partiti, ci riferiamo al simbolo di **organismi**, che hanno una dignità ed un rilievo costituzionale, dato il ruolo e l'importanza che essi rivestono nella nostra Costituzione, onde non possono essere paragonati ad associazioni od altro, come ha fatto l'onorevole sottosegretario nella sua risposta.

Sta di fatto che le bandiere di un partito, al quale appartenevano i caduti della « Banda Tom », non sono state ammesse all'interno dello stabilimento militare di Casale Monferrato per questa cerimonia: questo di per sé è politicamente grave. Ricade certamente sul Ministero della dife-

sa (cui il comando del presidio militare si è rivolto, secondo quanto fu detto in quella occasione) la responsabilità politica di quanto è accaduto. Dichiarazioni, spiegazioni e giustificazioni dell'onorevole sottosegretario, da una parte confermano una presa di posizione che non accettiamo, dall'altra mi costringono a dichiararmi del tutto insoddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul caffè 1976, adottato a Londra il 3 dicembre 1975 (1528).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul caffè 1976, adottato a Londra il 3 dicembre 1975.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole De Poi.

DE POI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servadei. Ne ha facoltà.

SERVADEI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, premetto di essere d'accordo sugli obiettivi che sono alla base della convenzione internazionale sul caffè, adottata a Londra il 3 dicembre 1975. Si tratta di una convenzione che rinnova, e per certi aspetti modifica — nella speranza di migliorarlo — l'accordo del

1968. Gli obiettivi che sono alla base di questa convenzione sono sostanzialmente due: l'equilibrio tra la domanda e l'offerta mondiale del caffè e la stabilizzazione del mercato di tale prodotto di base, nell'interesse dei produttori, i quali appartengono in larga misura ai paesi del terzo mondo, e dei paesi consumatori (notando che, per quanto ci concerne, siamo al quarto posto nel mondo dopo gli Stati Uniti, la Repubblica federale di Germania e la Francia).

Tuttavia prima di impegnarci in una regolamentazione della materia valida per altri sei anni (pur con la possibilità di una rinegoziazione allo scadere del corrente anno), dopo la non lieta esperienza compiuta nel campo del prezzo del caffè sul piano internazionale ed interno dal 1975 ad oggi, credo che abbiamo il dovere di verificare alcuni aspetti. Si tratta, d'altra parte, di un tema che viene introdotto dalla stessa relazione scritta dell'onorevole De Poi. L'ICO, cioè l'organizzazione internazionale del caffè, che ci si propone di mantenere in vita e di potenziare per altri sei anni, che cos'è, in definitiva? Si tratta di un semplice ufficio statistico, che registra, *a posteriori*, dati relativi alla produzione e al consumo, o piuttosto si tratta, o si dovrebbe trattare, di una sede politico-economica di reale programmazione, fattore di reale equilibrio tra la produzione e il consumo mondiale? La domanda è legittimata da molti fatti. Circa due anni fa si parlò di una grossa gelata nel Paraná, con conseguenze negative sulla produzione brasiliana del caffè (che è poi la produzione che determina il mercato, essendo il Brasile il maggior produttore in assoluto di caffè). Nacque una grossa disputa tra coloro che sostenevano l'esistenza di gravi danni causati dalle gelate e coloro che minimizzavano invece tale evento; ed una analoga disputa sorse tra gli Stati Uniti, che non sono certamente sprovveduti neanche sul piano delle conoscenze e degli studi relativi a tale prodotto, ed i paesi produttori di caffè, sostenendo i primi che le scorte mondiali erano tali da far fronte all'emergenza, gli altri invece che tali scorte non era-

no assolutamente idonee a consentire il mantenimento delle precedenti quotazioni sul mercato mondiale. Accadde così che i prezzi internazionali cominciarono a lievitare, fin quasi a moltiplicarsi per tre volte. Qualcuno, in quella circostanza, parlò di scandalose speculazioni. Per quanto ci risulta, comunque, l'ICO non si fece assolutamente sentire in tale occasione, lasciando che le cose si evolsero spontaneamente. Per noi italiani questo avvenimento significò un maggior esborso valutario di diverse centinaia di miliardi di lire. Per la conoscenza che io ho di questi fatti (negli ultimi due anni ho presentato almeno sei interrogazioni sulla materia, vi sono state diverse inchieste giornalistiche, che in larga misura si sono soffermate sul prezzo della tazzina di caffè, che costituisce conseguenza diretta, ma direi molto secondaria rispetto alla consistenza del fenomeno), posso inoltre dire che abbiamo assistito al raddoppio, in breve spazio di tempo, del prezzo del caffè, con un permanere di queste pesanti quotazioni anche parecchio tempo dopo il ripristino, o quasi, delle quotazioni internazionali, in quanto noi abbiamo avuto la prerogativa di aumentare all'interno immediatamente i prezzi e di mantenere poi queste quotazioni — in larga misura permangono ancora — anche successivamente al ripristino, sul piano mondiale, di certe quotazioni, che, se non erano quelle di partenza, tuttavia non erano neanche le maggiori raggiunte nel momento della crisi e della speculazione. Su questi ritardi vi furono buoni motivi per supporre che alla speculazione internazionale si fossero aggiunte anche gravi speculazioni interne tanto più che i nostri prezzi al dettaglio erano superiori a quelli francesi, a quelli svizzeri e a quelli di altri paesi della Comunità economica europea. Particolarmente degno di nota fu che la Svizzera importava caffè dall'Italia e lo vendeva a prezzi al dettaglio assolutamente inferiori rispetto al prezzo di vendita italiano senza che ciò fosse giustificato da misure di carattere fiscale.

Credo, quindi, sia giusto in questa sede chiedere tre cose, tutte e tre intonatis-

sime con il provvedimento che abbiamo al nostro esame. Per prima cosa vorrei sapere cosa ha fatto l'organizzazione internazionale del caffè, che ha sede a Londra ed ha un certo apparato che costa anche all'Italia, nei mesi passati, nei mesi della crisi, durante la bufera del rialzo dei prezzi per gli importatori, anche in presenza — ad un certo momento — della diminuzione delle quantità vendute; ciò che ha costretto i paesi produttori ad intervenire sulle quotazioni per ridurle anche sotto forma di soppressione di imposte. La convenzione che noi ci accingiamo a ratificare, fra le varie cose dice che i paesi che la sottoscrivono debbono impegnarsi ad incrementare l'uso del caffè rimuovendo le difficoltà che vi si frappongono. Se sia indovinato o meno questo impegno per la salute dei cittadini è un'altra questione; rimane tuttavia il fatto che l'impegno esiste. Orbene, questa bufera dei prezzi determinò — come era ovvio — una diminuzione notevole nella vendita del prodotto. L'ICO non disse niente e furono le stesse nazioni produttrici di caffè che assunsero unilateralmente l'atteggiamento di ridurre il loro prezzo, togliendo di mezzo anche forme di entrate per il loro bilancio, quali appunto imposte che erano state applicate su queste esportazioni in un determinato momento.

La seconda domanda è questa: qual'è stato l'impegno dei rappresentanti italiani nell'ICO per evitare rincari speculativi, dannosi per la nostra economia già così malandata? Inoltre, quale impegno ha assunto il Governo italiano perché almeno il nostro trattamento fosse pari a quello degli altri paesi della Comunità economica europea, visto che il rincaro interno del caffè in tali paesi è stato — come ho già detto — assai più contenuto che in Italia?

Questa è una risposta che io non ho avuto il piacere di ottenere dal Governo, nonostante sia stata formulata in questi termini anche in una mia interrogazione. Dal momento che noi abbiamo dei rappresentanti all'interno dell'organizzazione internazionale del caffè, interessava sapere quali erano gli atteggiamenti che questi rappresentanti avevano assunto rispetto

alla legittima tutela del nostro paese e dei nostri consumatori.

Infine, siccome la convenzione parla di comune impegno dei paesi aderenti ad incrementare le vendite del caffè, eccetera, la mia domanda al riguardo è questa: quale strumento di raccordo ha l'Italia fra le quotazioni esterne e quelle interne? Non è materia attribuita al comitato interministeriale dei prezzi, non è materia — per quello che si risulta anche sul piano ufficiale — dei prezzi controllati o dei prezzi amministrati; quale strumento di raccordo esiste per evitare che sul consumatore italiano cada anche una pesante speculazione interna in aggiunta a quella internazionale, l'una e l'altra tendenti ad una diminuzione, in ogni caso, del consumo in contrasto con le finalità della convenzione?

Data l'importanza economica e valutaria della materia per il nostro paese credo giusto che prima di rinnovare convenzioni, strumenti, eccetera, si conoscano, si possano valutare questi importanti aspetti e che si faccia dunque un consuntivo delle passate esperienze per vedere come ha effettivamente funzionato e come potrà funzionare in avvenire questa convenzione.

Il discorso non è soltanto retrospettivo, è anche attuale. Onorevoli colleghi, nei giorni scorsi la stampa internazionale specializzata (e la stampa economica italiana ha ripreso questo discorso) ha cominciato a parlare nuovamente di freddo particolare in Brasile, e di conseguenza di un raccolto di caffè probabilmente minore. Qualcuno ha smentito; è però accaduto che i mercati hanno cominciato a manifestare un certo nervosismo, come era accaduto nel 1975 e nel 1976. La quotazione internazionale è ancora di 1.600 sterline la tonnellata; non dimentichiamo, però, la rapidità con la quale, mesi addietro, da una quotazione pressappoco analoga si salì in brevissimo tempo a 4.000 sterline, con un aumento del 250 per cento circa. Non dimentichiamo, ancora, che le quotazioni interne italiane, come ho già detto, furono le prime a salire, e non sono ancora scese al livello di partenza. Ripeto, non mi riferisco soltanto alla tazzi-

na di caffè, per il cui aumento si adduce il rincaro del costo dei pubblici esercizi, della manodopera, dello zucchero, eccetera, ma mi riferisco anche al caffè che le nostre massaie vanno ad acquistare al minuto; il prezzo, che era salito ad oltre 1.000 lire l'etto, ora è in parte sceso, senza però tornare al livello di 500-600 lire, come era prima di questi avvenimenti relativi al Brasile, al Paraná, e così via.

Di fronte a tutto ciò, di fronte ad una nuova convenzione, penso che abbiamo il dovere di vederci chiaro, ed in particolare di darci degli strumenti politico-tecnici all'altezza degli obiettivi di programmazione mondiale di cui parliamo; altrimenti, saremmo alla retorica della proclamazione degli obiettivi, nell'assoluta inadeguatezza degli strumenti e nella mancanza di volontà politica per coniugare la teoria alla pratica.

Onorevole Presidente, mi rendo conto che questo mio discorso, nella sostanza, riguarda più i ministri del commercio con l'estero e dell'industria che il ministro degli affari esteri, il quale è interessato a questa vicenda come ratifica di un accordo internazionale. Egli è altresì interessato, d'altra parte, come direzione generale degli affari economici, che si occupa della tutela degli interessi economici di interscambio del nostro paese nei confronti del mercato straniero.

Considero, tuttavia, la questione che ho sollevato di tanta rilevanza, da richiedere un chiarimento di merito adeguato, che ritengo vada espresso in questa sede, per convincerci che effettivamente non corriamo il rischio che tornino a ripetersi le gravi situazioni del passato, di un passato, tra l'altro, recentissimo. Occorre un chiarimento che, oltretutto, si traduca in precisi orientamenti dell'Italia nei confronti dell'ICO, da un lato, e inoltre all'interno dell'ICO da parte della nostra rappresentanza e, sul piano interno, nei confronti dei nostri consumatori.

Sono in gioco — ripeto — reali e concreti interessi del nostro paese e della sua economia. Non mi riferisco soltanto ai consumatori italiani, ma anche all'industria italiana che, in funzione di questo

andamento del nostro mercato, mi risulta si sia trovata — adoperando come materia prima il caffè — in condizioni di non concorrenzialità con altri paesi, che pure hanno le stesse fonti di approvvigionamento dell'Italia.

Ringrazio anticipatamente della risposta. Desidererei però che questa risposta ci fosse, oggi o domani, e comunque prima della ratifica di questo strumento, perché effettivamente la questione merita grande considerazione ed è di estrema e viva attualità.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole De Poi.

DE POI, Relatore. Signor Presidente, replicando a quanto l'onorevole Servadei ha appena detto, voglio esprimergli il mio consenso sul contenuto del suo intervento. Effettivamente (e si rileva anche nella relazione scritta) certi meccanismi e certi accordi non riescono ad impedire né le fluttuazioni dei prezzi, né il rialzo dei prezzi stessi, né certe manovre speculative che avvengono su determinati prodotti che sono di largo consumo (anzi, di larghissimo consumo) nel nostro paese.

Pertanto, non possiamo non raccomandare ai colleghi l'approvazione del meccanismo che ci troviamo qui a prendere in esame: è un impegno che il nostro Governo ha preso e, quindi, da questo punto di vista, è un atto dovuto. Tuttavia, non possiamo non chiederci — insieme con l'onorevole Servadei — quanto, in effetti, determinati gruppi di pressione, determinate manovre speculative, giochino non solo sulla effettiva possibilità dell'ICO di creare un calmiera, una stabilizzazione del commercio, una maggiore diffusione del consumo del prodotto, ma contribuiscano anche a rendere difficilmente intellegibili, per l'opinione pubblica e per i consumatori, determinati meccanismi che non riescono a svolgere tale funzione calmieratrice, anche se volti, in teoria, a diminuire determinate difficoltà.

Proprio per questo, vorremmo invitare anche il Ministero degli esteri, di concerto con gli altri Ministeri interessati, ad una sorveglianza più attenta su quanto si va negoziando, su quanto anche i nostri rappresentanti vanno negoziando in certi organismi internazionali, le cui decisioni hanno sulla nostra bilancia commerciale, sui prezzi, sulla commercializzazione e sull'industria una grande importanza.

Credo, pertanto, che a certi dibattiti non dovrebbe essere presente soltanto il rappresentante del Ministero degli esteri, che non può far altro che prendere atto di determinati accordi internazionali, ma dovrebbero essere anche presenti i rappresentanti del Ministero del commercio con l'estero e del Ministero dell'industria, perché certi problemi hanno effettivamente una loro incidenza molto grande in questi settori. Credo, infatti, che quello che tutti noi ci domandiamo, quello che il collega Servadei si è domandato, non possa trovare risposta in un dibattito di puro contenuto formale, ma debba essere approfondito anche sul piano sostanziale.

Credo, quindi — non per creare difficoltà alla ratifica di questo trattato, che, anzi, raccomandiamo, ma per stabilire un metodo di lavoro, un metodo di trasparenza — che questa nostra raccomandazione non debba essere disattesa. Ritengo che essa debba essere accolta e presa in seria considerazione dalla Presidenza.

Così, credo che debba essere presa in seria considerazione da parte della Presidenza, in materia di svolgimento dei lavori, la necessità di accorpare l'esame di certi argomenti. Solo in tal modo è possibile dare un maggior senso ad un dibattito che, altrimenti, su certi argomenti, su certi accordi, rischia di essere spezzettato, facendo perdere il nesso complessivo di quello che è il nostro giudizio sul rapporto con i paesi del terzo mondo, sulla cooperazione con questi paesi, sul rapporto nord-sud, sul problema delle materie prime e dei prodotti agricoli.

Noi, in sedute separate, abbiamo esaminato accordi sul cacao, sul caffè e su altri prodotti agricoli. Bene, io credo che sarebbe molto più produttivo e pregnante

— anche per i colleghi che ci ascoltano — procedere ad un esame complessivo di tutto ciò. Non è tanto il meccanismo in sé che interessa, quanto quello che esso significa in generale per la nostra economia, per la nostra industria, per i nostri consumatori; ciò che significa complessivamente per il rapporto che abbiamo sia nei confronti dei paesi del mondo industrializzato, con i quali anche per quanto riguarda il caffè abbiamo determinati vincoli, sia nei confronti dei paesi che sono produttori di questi prodotti agricoli e che si trovano, nella loro totalità, fra quelli del terzo mondo.

Quindi, mi pare che questo sia un fatto non irrilevante dal punto di vista politico. È un fatto che dà pregnanza a certe richieste che noi facciamo e che potrebbe dare senso ed esempi concreti anche ad una battaglia che siamo convinti essere condotta dal Governo italiano. Tuttavia, proprio in questo momento, nel ratificare quello che noi vorremmo chiamare un accordo sulle procedure, senza contenuti sostanziali riteniamo di dover fare queste raccomandazioni, auspicando che esse non siano disattese. E portiamo avanti una richiesta — come spesso abbiamo fatto — della Commissione esteri di questa Camera, affinché non solo nella tempestività (questo accordo da parecchio tempo avrebbe dovuto essere ratificato), ma anche nel collegamento e nel nesso logico che stringe questo tipo di accordi ad altri, non si perda la visione d'insieme in una materia così importante, avendo invece presente il quadro generale in cui i vari strumenti internazionali si vanno ad inserire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

SANZA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo internazionale sul caffè costituisce un utile foro di discussione delle istanze dei paesi produttori e consumatori di caffè e rappresenta un effica-

ce, seppure settoriale, strumento di cooperazione.

L'Italia segue con interesse l'attività di gestione dell'accordo sul caffè e partecipa attivamente alle riunioni degli organi dell'ICO. Recentemente, a testimonianza dell'impegno del nostro paese nella trattazione dei problemi del commercio internazionale del caffè, l'Italia è stata eletta membro del comitato esecutivo dell'organizzazione, organo esecutivo ristretto che agisce su delega e in conformità delle decisioni del consiglio. La partecipazione all'accordo consente, inoltre, di essere presenti a pieno titolo in seno ad altri organismi in cui si discutono i maggiori problemi delle materie prime; organismi che raccolgono tutti i maggiori esportatori ed importatori di caffè, e che costituiscono un utile foro di discussione e di ponderazione delle istanze dei paesi produttori e consumatori.

Recentemente, ad esempio, è stato sollevato presso l'organizzazione in esame, per iniziativa di alcuni paesi consumatori, il noto problema dell'aumento molto sostenuto del prezzo — come sottolineava poco fa l'onorevole Servadei — sul mercato internazionale, e si è così avviata una serie di incontri di lavoro dedicati alla ricerca di un'equilibrata soluzione del problema stesso.

L'accordo internazionale sul caffè si colloca nel più ampio quadro delle intese su specifici problemi di base, che costituiscono uno dei più importanti settori in cui si auspica l'instaurazione di rapporti di effettiva cooperazione tra nord e sud, fondati sul riconoscimento di interdipendenza tra economia dei paesi industrializzati ed economia dei paesi in via di sviluppo, come veniva evidenziando lo onorevole relatore.

I problemi della stabilizzazione dei prezzi delle materie prime sono per altro seguiti con attenzione dal nostro paese anche sul piano generale, a prescindere cioè dal riferimento allo specifico prodotto oggetto di accordo. A tale riguardo, va soprattutto ricordata la partecipazione dell'Italia al negoziato in sede UNCTAD per

l'istituzione di un fondo comune per la stabilizzazione del prezzo delle materie prime, conformemente alla risoluzione n. 93 della Conferenza delle nazioni unite per il commercio e lo sviluppo.

Il tema, che è stato affrontato in due apposite conferenze dell'UNCTAD, è stato oggetto di approfondito dibattito in sede nazionale e sviluppato con spirito particolarmente costruttivo dalla nostra delegazione che ha seguito il negoziato. La seconda sessione della Conferenza, svoltasi a Ginevra nel novembre dello scorso anno, pur terminando con un aggiornamento dei lavori, ha contribuito ad avvicinare le posizioni dei paesi industrializzati a quelle del terzo mondo, rispetto a quanto si era registrato nella precedente sessione di marzo.

Rimangono ancora da sciogliere taluni essenziali nodi, in particolare quelli della struttura finanziaria del fondo e del suo ambito di attività. Per quanto concerne il primo problema, i paesi del terzo mondo insistono nel richiedere che il finanziamento del fondo sia realizzato mediante contributi diretti da parte degli Stati membri mentre la maggior parte dei paesi industrializzati preferirebbe un fondo finanziato con le disponibilità degli accordi sui prodotti. Circa le attività del fondo comune, oltre al finanziamento degli *stocks* regolatori, i paesi in via di sviluppo si battono affinché il fondo finanzi anche le cosiddette altre misure, mentre da parte dei paesi industrializzati prevale l'orientamento di riconoscere al fondo alcune competenze di carattere commerciale, quale l'intervento stabilizzatore sui prezzi delle materie prime, e non anche sui problemi riguardanti l'aiuto allo sviluppo.

L'Italia ha svolto e continua a svolgere in tutte le competenti istanze internazionali un ruolo attivo nella trattazione dei problemi concernenti le relazioni con i paesi in via di sviluppo. Particolare attenzione, in questo quadro, è stata prestata al settore delle materie prime, di fondamentale importanza per molti paesi del terzo mondo come anche per il nostro, ai primi posti nell'attività di impor-

tazione e di trasformazione. Sulla problematica in questione particolarmente incisivo è stato il contributo italiano, in sede comunitaria, dove il nostro atteggiamento è stato sempre ispirato dalla volontà di realizzare un'efficace politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, sulla base di un coordinamento quanto più stretto possibile tra i *partners* della CEE.

Mi rendo conto che in questo quadro così generale va anche presa in considerazione la problematica sollevata dallo onorevole Servadei a proposito delle materie prime. Il Ministero degli esteri sollecita la ratifica di questo accordo e si farà interprete nei confronti dei Ministeri dell'industria e del commercio con l'estero affinché, su questi temi, la posizione del Governo possa essere più approfondita e più guardinga.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

STELLA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo internazionale sul caffè 1976, adottato a Londra il 3 dicembre 1975, e aperto alla firma a New York dal 31 gennaio al 31 luglio 1976 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 61 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

ART. 3.

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge negli anni 1977 e 1978,

valutato, rispettivamente, in lire 55 milioni e in lire 65 milioni, si provvede mediante corrispondenti riduzioni del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977 (1920).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977.

Questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente e ad unanimità dalla Commissione affari esteri, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi dell'articolo 79, sesto comma, del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE POI, Relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione governativa perché è sufficientemente chiara. Raccomando la approvazione del disegno di legge di ratifica dal momento che esso è idoneo a risolvere alcuni problemi delicati di bilancio per la nostra compagnia aerea di bandiera. Dato che questo accordo non si distacca da precedenti che sono stati esa-

minati in quest'aula, ritengo che quanto già detto in altre occasioni possa valere anche nel caso della ratifica di questo accordo che tende ad evitare una doppia imposizione sul reddito derivante dall'esercizio della navigazione aerea da parte dell'Italia e dell'Algeria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

SANZA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi associo alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

STELLA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo fra l'Italia e l'Algeria per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri, il 24 febbraio 1977 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 3 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione di atti internazionali in materia di brevetti, firmati, rispettivamente, a Strasburgo il 27 novembre 1963, a Washington il 19 giugno 1970, a Monaco il 5 ottobre 1973 ed a Lussemburgo il 15 dicembre 1975 (approvato dal Senato) (2008).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione di atti internazionali in materia di brevetti, firmati, rispettivamente, a Strasburgo il 27 novembre 1963, a Washington il 19 giugno 1970, a Monaco il 5 ottobre 1973 ed a Lussemburgo il 15 dicembre 1975.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DI GIANNANTONIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, queste quattro convenzioni internazionali del « mattone » hanno finanche il peso, poiché le pagine complessive dello stampato parlamentare sono 670. Ma parallelamente al loro peso materiale esse hanno un grande peso sul piano dell'importanza giuridica perché realmente fanno fare un grandissimo passo avanti a questa materia non solo nel più vasto ambito dell'unione mondiale, ma anche nel campo a noi più vicino del diritto europeo e, in particolare, ancora, in quello del diritto comunitario.

Quando si è discussa su questo tema in sede di Commissione affari esteri, è stata fatta questa osservazione di carattere preliminare e che è stata richiamata poco fa anche dal collega De Poi: cioè, i componenti della Commissione affari esteri, da molti e molti anni, vanno ripetendo che la ratifica degli accordi internazionali deve perdere il carattere quasi di semplice atto dovuto per assumere, invece, quello di un esame più approfondito, al

di là della competenza stessa della Commissione affari esteri, al di là della competenza stessa del Ministero degli affari esteri, per coinvolgere in maniera più seria l'attenzione e l'interesse delle Commissioni competenti per la materia trattata nell'accordo, cui è, di regola, richiesto il parere. Vorrei aggiungere che tutta la materia delle ratifiche dovrebbe cominciare ad essere oggetto di maggiore attenzione — a mio avviso — da parte della Presidenza della Camera, del segretariato generale, dei capigruppo e dei presidenti delle Commissioni che spesso — debbo riconoscerlo — si rendono già perfettamente conto di questa esigenza. Altrimenti in molti casi, si rischia di dimostrare all'esterno la mancanza di un concreto impegno del Parlamento nel trattare questa materia.

Faccio ora una prima osservazione emersa nel corso della discussione presso la Commissione affari esteri: questi quattro accordi internazionali sono stati approvati dal Senato della Repubblica con procedura d'urgenza, saltando a piè pari il parere della Commissione affari esteri. Questa non vuole essere una critica all'altro ramo del Parlamento, ma è una critica a noi stessi, addirittura una autocritica, perché, al di là della competenza di merito, quando uno di questi disegni di legge è assegnato alla Commissione affari esteri, è ben chiaro che la materia in sostanza (e lo osservava poco fa anche il collega De Poi) appartiene alla competenza delle Commissioni corrispondenti a quei particolari Ministeri che hanno dovuto trattare la materia in sede internazionale, spesso nel corso di anni, in una serie di incontri svoltisi all'estero.

Ecco perché noi membri della Commissione affari esteri abbiamo ritenuto di chiedere al Governo — che pur sollecitava la stessa procedura d'urgenza — il rinvio dell'esame in modo che la Commissione industria potesse esprimere il suo parere.

Dopo aver avuto tale parere, la Commissione affari esteri ha discusso la materia toccando soprattutto il tasto delicatissimo dell'impatto di questa nuova, ponderosa regolamentazione internazionale, costituita dalle quattro convenzioni, sul sistema nor-

mativo italiano e, soprattutto, sulla gracilità e — arriviamo a dire — sulla conseguente incapacità della struttura amministrativa italiana di recepire una regolamentazione del genere.

Affinché a qualche collega non possa apparire troppo pesante questa osservazione, voglio ricordare appena un precedente: l'anno scorso, l'11 maggio 1977, la medesima Commissione industria della Camera dei deputati, in occasione dell'approvazione di una leggina, che elevava appena di qualche anno il numero degli anni solitamente indicato nella normativa normale, approvò un ordine del giorno (non mi ricordo se fu l'onorevole Servadei a proporlo), che è rimasto lettera morta, e che io voglio rileggere perché potrebbe essere oggi tranquillamente riproposto senza cambiare una sillaba.

L'ordine del giorno era il seguente: « La Camera, rilevata la grave situazione di disfunzione e di arretrato esistente presso l'ufficio brevetti e marchi del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con grave nocumento per la economia ed il prestigio del paese, impegna il Governo a normalizzare tale situazione con ogni misura adeguata nel periodo di tempo più breve possibile e a presentare un disegno di legge, inteso ad adeguare la legislazione vigente alle normative e alle procedure in vigore nei paesi più industrializzati del mondo ».

Questo ordine del giorno è assolutamente rimasto lettera morta. Probabilmente il Governo sarà in grado di darci qualche precisazione, visto che abbiamo la soddisfazione di aver presente il rappresentante del Ministero dell'industria nella persona del sottosegretario Baldi. Questa presenza era stata esplicitamente richiesta nella discussione svoltasi in sede di Commissione affari esteri.

Perché non appaia esagerata la descrizione data della situazione dell'ufficio brevetti, lo stesso relatore nella relazione scritta si era permesso di fare l'osservazione che in Italia vige ancora il sistema assurdo della domanda di brevetto, che ha effetto quasi senza l'esame della novità e originalità dell'invenzione; procedura

che ci colloca all'ultimo posto tra i paesi industrializzati, con grave danno economico e con una paurosa perdita di prestigio: sarebbe come se praticassimo in materia l'equivalente di un generalizzato sistema scolastico del sei politico o della laurea garantita a tutti. Era già una pecca durante il periodo fascista, ma questo sistema va considerato assolutamente intollerabile in regime democratico.

Denunciamo ora questa situazione dell'ufficio brevetti perché essa è ritenuta particolarmente grave dalla Commissione affari esteri, anche se la Commissione affari esteri non è la Commissione competente in materia. La Commissione affari esteri, per iniziativa del suo presidente e di vari gruppi, ha iniziato recentemente una indagine sugli aspetti economici della politica estera italiana che ha riguardato per una piccola parte, anche la questione in oggetto sulla quale la Commissione affari esteri ha ritenuto opportuno richiamare l'attenzione della Camera. La situazione attuale dell'ufficio brevetti può essere rappresentata con le seguenti considerazioni: dal 1938 al 1978 si sono triplicate le domande che pervengono all'ufficio brevetti, il quale non le esamina o quasi; nello stesso tempo, l'ufficio brevetti ha visto ridursi di quasi tre volte l'entità del personale. Devono valere a questo punto le cifre, perché altrimenti non si comprende una vergogna del genere, che pone i deputati della Commissione affari esteri nella condizione di rendersi conto della giustificata caduta del prestigio italiano in tanti settori della vita internazionale.

Nel 1938, si avevano circa 15 mila domande di brevetto e si avevano 160 impiegati. Saltando al 1969, si hanno 53.768 domande di brevetto e gli impiegati sono diminuiti a 102. Nel 1977 siamo arrivati a 42 mila domande, con la spaventosa cifra di 70 unità addette a questo ufficio. Nei primi quattro mesi di quest'anno abbiamo già 13.500 domande, e secondo le previsioni gli impiegati si ridurranno a 56 unità. Ma questo potrebbe non essere sufficiente ad evidenziare la gravità della situazione, dato che potrebbe significare che gli im-

piegati, pur ridotti di numero, sono nel frattempo diventati talmente bravi e così efficienti da poter egualmente far fronte ai loro compiti. Purtroppo questo non è vero.

Le domande devono spesso aspettare degli anni senza ricevere alcuna risposta. Vi sono domande anche di inventori e di ditte straniere che sono obbligate ad aspettare per lunghissimo tempo, il che getta discredito sul nostro paese. Quando si prende, per esempio, la semplice risposta burocratica, che risponde ai moduli che invia l'Olanda, la Francia, la Germania, c'è da vergognarsi. Infatti, la « risposta » che manda questo povero ufficio brevetti italiano è scritta a mano, spesso con una grafia pressoché indecifrabile, che lascia trasparire un senso di miseria e di penuria che dovrebbe, che deve far vergogna. Ecco perché nella relazione scritta mi chiedo se non sia il caso di cominciare ad usare un tono più energico di quello solitamente usato per anni nella Commissioni affari esteri. E noi ci siamo chiesti se questa prima responsabilità non debba essere cercata negli ambienti burocratici del Ministero, « dove » — si dice nella relazione con una frase carica di significato — « forse si ritiene conveniente accarezzare gli ostacoli anziché eliminarli ». E ciò con uno specifico obiettivo: il nostro paese fin dal 1972 ha approvato un accordo internazionale — mi pare che fui io il relatore — per la creazione in Italia di una agenzia internazionale dei brevetti; esiste da anni lo stanziamento di 350 milioni proprio a questo fine e tuttavia l'agenzia non viene ancora istituita e noi non sappiamo il perché (spero che il rappresentante del Governo ci illumini a questo riguardo e se ho detto delle cose esagerate, onestamente ne farò ammenda); e stato emanato inoltre il regolamento di esecuzione, vi sono reiterate pressioni degli ambienti industriali italiani e tuttavia l'agenzia rimane qualche cosa da dover ancora far nascere.

A questo punto, onestamente, il relatore — cito ancora dalla relazione — « ha ritenuto indispensabile che su questi problemi si avesse una puntualizzazione del mi-

nistro responsabile », aggiungendo che « una sua eventuale inerzia sarebbe apparsa assai poco comprensibile dato lo specifico dinamismo che di solito è riconosciuto al ministro dell'industria ». Ora credo che alcune precisazioni di questo genere...

NATTA ALESSANDRO. Non al Ministero, al ministro !

DI GIANNANTONIO, *Relatore*. Ora noi riteniamo che si debba veramente por mano a questa materia perché l'articolo 6 del disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione prevede la delega di un anno al Governo appunto perché entro un anno vengano emanate le norme di raccordo per attuazione nell'ordinamento italiano delle convenzioni. Ora sono sicuro che ci si dirà che da alcuni anni esiste già una commissione ministeriale nominata dal ministro, una commissione ministeriale — sia detto con onestà — ragguardevole per la qualità altissima delle persone che la compongono, sotto la presidenza di un presidente di sezione di Cassazione. Ma questa commissione, che noi si sappia, non ha ancora fatto nulla. E la critica che noi ora facciamo, anche se in maniera un po' grossolana, è la seguente: questa commissione non deve fare una ricerca « laboriosa » di nuovi sistemi giuridici, perché le quattro convenzioni internazionali hanno veramente, in queste 670 pagine, dato fondo pressoché a tutto lo scibile giuridico in materia, ma deve appena limitarsi a fare delle scelte quasi obbligate: o si sceglie di seguire i criteri adottati dalla Francia o si sceglie di seguire i detentori del brevetto più forte d'Europa — a somiglianza del marco — cioè i tedeschi. Quindi non si dovrebbe temere che l'anno previsto dal testo in esame per la delega al Governo possa passare del tutto inutilmente e che il Governo si presenti poi a chiedere alle Camere una proroga. Vogliamo che, siccome il 1° giugno l'ufficio brevetti di Monaco di Baviera entrerà in funzione e cominceranno a pervenire le domande da tutti i paesi interessati, mentre l'Italia ha appena potuto nominare qualche nuovo impiegato e deve

ancora assumere le duemila persone che saranno necessarie, non si arrivi ingiustificatamente tardi a questo appuntamento.

Ecco perché abbiamo posto un particolare calore nel sottolineare il fatto che, dati i prevedibili termini dell'*iter* parlamentare italiano e dato il tempo che dovrà trascorrere dall'atto del deposito degli strumenti di ratifica, le quattro convenzioni entreranno in vigore non prima dell'autunno. Questo ci induce a invitare il Governo affinché faccia tutto il possibile per far lavorare la commissione ministeriale e perché il ministro e il sottosegretario si facciano carico di dare una risposta concreta sulle scelte da operare affinché non si rimanga indietro fin da adesso. L'approvazione di queste quattro convenzioni, oltre a rappresentare una scelta oculata in termini di convenienza economica, in quanto diminuiranno le domande di brevetto e l'Italia spenderà meno in *royalties* in valuta straniera e si avrà una diminuzione dei brevetti stranieri importati, mentre quelli italiani potranno finalmente circolare in Europa e nel mondo in modo più adeguato di quanto avviene attualmente, costituisce una scelta politica di carattere europeo, ed è per questo che ne raccomandiamo alla Camera l'approvazione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato.

BALDI, Sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato. Desidero rispondere subito all'osservazione del relatore in merito ai lavori della commissione ministeriale per la riforma della legge brevettuale. Il Ministero ha proceduto tempestivamente alla nomina di tale organismo e lo stesso relatore ha ritenuto i suoi membri altamente qualificati. La materia che tale commissione doveva trattare investe il nostro codice civile, e non è pertanto di poco conto: si tratta di gravi problemi, come quello di affrontare il concetto di « invenzione brevettuale », o come l'esame di novità, che non è

previsto nel nostro ordinamento giuridico. La convenzione fa riferimento al cosiddetto « stato della tecnica » che non trova rispondenza nella nostra legislazione. Il lavoro di opzione che la commissione deve svolgere non deve essere eccessivamente « coraggioso », ma soprattutto meditato. Si afferma che la commissione non ha reso di pubblico dominio lo stato dei suoi lavori, ma mi permetto di rilevare che ciò non sarebbe opportuno né, del resto, la commissione è tenuta ad emettere bollettini sullo stato dei propri lavori. Comunque, la commissione ha lavorato attivamente, affrontando tutti i problemi di maggiore rilievo, e posso assicurare che ha quasi terminato la propria attività e, sebbene abbia dovuto nel frattempo anche esaminare un gruppo di norme di attuazione, rispetterà i termini che le sono stati assegnati. Entro brevissimo tempo, prima che scada il termine, la commissione presenterà la relazione finale.

Quanto agli altri chiarimenti che sono stati sollecitati, essi riguardano alcuni argomenti fondamentali. In primo luogo la riforma della legislazione brevettuale italiana su cui, per altro, credo di avere risposto almeno in parte, assicurando che la commissione sta per ultimare i suoi lavori; in secondo luogo il potenziamento dell'ufficio centrale dei brevetti e l'istituzione dell'agenzia italiana. A tale proposito desidero innanzitutto premettere che è vero — sottoscrivo i dati citati dal relatore — che nel 1938 avevamo un numero limitato di domande in confronto a quello odierno ed un numero discretamente alto di dipendenti (160), ridotti oggi a 57; se tuttavia si presta attenzione all'organico del Ministero e all'esodo che si è verificato, soprattutto in questi ultimi anni, ci accorgiamo che la scarsità di personale costituisce un dato realmente presente. Non dimentichiamo poi che c'è il blocco delle assunzioni e che, quindi, si deve rimanere in queste condizioni di estremo disagio.

Per quanto riguarda il potenziamento dell'ufficio centrale brevetti, va osservato che la sua attuale struttura non è in gra-

do di affrontare in modo idoneo i nuovi imminenti adempimenti che gli deriveranno sia sul piano nazionale (brevettabilità dei medicinali, estensione della protezione brevettuale a nuove specie di varietà vegetali, eccetera), sia su quello internazionale (a seguito della ratifica degli atti internazionali oggi in discussione). È opinione diffusa, specie tra gli esperti brevettuali della nostra industria, che soltanto con la creazione di un istituto autonomo, sotto la vigilanza del Ministero, si potrebbe radicalmente risolvere il problema dell'efficienza tecnica e amministrativa di questo organismo, analogamente a quanto è stato da tempo già praticato in quasi tutti gli altri stati industrialmente sviluppati.

A questo punto devo dire che l'istituzione dell'agenzia potrebbe essere la soluzione migliore, anche se non la più facile. Vi è poi il grosso problema — che non possiamo dimenticare — dell'eventuale creazione di contrasti nell'ambito del personale, in quanto l'istituzione dell'agenzia comporterebbe la necessità di un allineamento soprattutto degli emolumenti rispetto ai dipendenti dell'agenzia dell'Aja, e quindi dell'Ufficio brevetti di Monaco; si evidenzerebbe pertanto una marcantissima disparità di trattamento fra i dipendenti dello Stato — in particolare quelli del Ministero dell'industria — e i dipendenti di quest'ultimo ufficio.

In merito all'istituzione dell'agenzia italiana, aggiungo che già nel 1972 fu stipulato, fra il Governo italiano e l'Istituto internazionale dei brevetti dell'Aja, un accordo per l'istituzione a Roma di un servizio decentrato denominato « agenzia italiana », avente in particolare lo scopo di condurre ricerche sulla novità delle invenzioni, anche sulla base della documentazione tecnico-scientifica in lingua italiana.

Dopo l'approvazione del ricordato accordo (legge 16 luglio 1974, n. 446), l'ufficio brevetti non si limitò — mi perdoni il relatore — ad « accarezzare » gli ostacoli; al contrario, procedette, d'intesa con il predetto istituto internazionale ed i rappresentanti dei ministeri competenti, alla

redazione ed alla stipula di un accordo di lavoro e di uno statuto del personale dell'agenzia, nonché del regolamento finanziario dello stesso ufficio brevetti, avendo anche individuato i locali idonei all'installazione dell'agenzia e predisposto un dettagliato progetto di bilancio preventivo da sottoporre all'approvazione del Ministero del tesoro. Senonché, a decorrere dal 1° gennaio del corrente anno, l'Istituto dell'Aja è stato incorporato nell'Istituto europeo dei brevetti nell'ambito del quale è divenuto direzione generale della ricerca.

Per quanto riguarda la sorte dell'agenzia italiana, è da notare che, in base ad un protocollo annesso alla convenzione sul brevetto europeo, l'organizzazione europea dei brevetti dovette subentrare come parte nell'accordo di Roma del 17 aprile 1972, a condizione che questo venisse negoziato al fine di armonizzare le clausole concernenti l'organizzazione, il funzionamento ed il finanziamento dell'agenzia con le disposizioni previste dallo stesso protocollo. Un progetto di nuovo accordo predisposto sulla base del precedente accordo del 1972 non è stato accolto dalla predetta organizzazione, in quanto si è ritenuto necessario definire preliminarmente l'esatta natura, sul piano giuridico, dell'agenzia italiana; e a tal fine, è stata prospettata la necessità di una scelta fra le due seguenti soluzioni: la prima prevede l'agenzia come parte integrante, servizio decentralizzato dell'Ufficio europeo dei brevetti. In questa ipotesi, il progetto di nuovo accordo dovrebbe, fra l'altro, stabilire l'allineamento dello statuto del personale della agenzia a quello previsto per il personale in servizio presso l'Ufficio europeo. Ciò comporterebbe un notevole aggravio delle spese per il funzionamento dell'agenzia, che sono a carico del Governo italiano per la parte eccedente le entrate, in quanto il livello retributivo, attualmente previsto in misura pressoché allineata a quella corrisposta al personale delle nostre amministrazioni statali, dovrebbe essere equiparato a quello adottato dalle organizzazioni internazionali. L'altra soluzione contempla invece l'agenzia quale istituzione naziona-

le di diritto italiano, sotto la sorveglianza funzionale dell'Ufficio europeo dei brevetti. In questa seconda ipotesi, il progetto d'accordo dovrebbe limitarsi a determinare la natura e le modalità dei rapporti fra l'Ufficio europeo e l'agenzia di Roma, in particolare per quanto si riferisce all'attività di ricerca sulla documentazione italiana, per la valutazione delle novità delle invenzioni che formeranno oggetto di domanda di brevetto europeo. In questo caso, i problemi connessi con la situazione di funzionamento dell'agenzia dovrebbero costituire un affare interno del Governo italiano che dovrà, tuttavia, impegnarsi nell'accordo a garantire un suo soddisfacente funzionamento.

Questa seconda possibilità che, per altro, appare più conveniente per noi, sarebbe realizzabile o mediante la creazione dell'agenzia come istituto autonomo, sotto il controllo del Ministero ed utilizzando gli stanziamenti annuali già previsti dalla legge di ratifica del precedente accordo con l'Istituto dell'Aja, ovvero mediante la ristrutturazione dell'ufficio centrale brevetti, affidando i compiti previsti per l'agenzia ad un servizio di ricerca nell'ambito del predetto ufficio. Tale seconda soluzione sarebbe di più facile e rapida attuazione.

Comprendo benissimo il calore che ha posto il relatore nel suo intervento, che è in buona parte giustificato dall'enorme carenza, cui si è fatto riferimento, che registriamo in questo settore. Posso assicurare che nelle prossime settimane si farà tutto il possibile per guadagnare il tempo perduto, anche perché, avendo la commissione pressoché terminato i suoi lavori, ciò consentirà di affrontare più decisamente il problema.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

STELLA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti atti internazionali:

a) convenzione sull'unificazione di alcuni principi della legislazione sui brevetti di invenzione, firmata a Strasburgo il 27 novembre 1963;

b) trattato di cooperazione in materia di brevetti, con regolamento di esecuzione, firmato a Washington il 19 giugno 1970;

c) convenzione sul rilascio di brevetti europei (convenzione sul brevetto europeo), con regolamento di esecuzione e allegati, firmata a Monaco il 5 ottobre 1973;

d) convenzione sul brevetto europeo per il mercato comune (convenzione sul brevetto comunitario), con regolamento di esecuzione, firmata a Lussemburgo il 15 dicembre 1975 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, agli articoli 9, 63, 169 e 98 degli atti stessi ».

(È approvato).

ART. 3.

« La spesa relativa alla partecipazione italiana al trattato di cooperazione in materia di brevetti (per lire 200 milioni), al versamento dei contributi eccezionali per l'Organizzazione europea dei brevetti previsti dall'articolo 40, paragrafo 3, della convenzione *sub c)* dell'articolo 1 della presente legge (per lire 350 milioni) ed alla partecipazione alla convenzione sul brevetto europeo per il mercato comune in applicazione dell'articolo 146 della convenzione di Monaco (per lire 50 milioni),

sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ».

(È approvato).

ART. 4.

« Al complessivo onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 600 milioni in ragione d'anno, si farà fronte per il 1977 a carico del fondo iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, e per il 1978 mediante riduzione del capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero per il corrispondente anno.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

ART. 5.

« Le somme, comprensive degli interessi, a qualsiasi titolo spettanti all'Italia ai sensi delle disposizioni contenute negli atti internazionali oggetto della presente legge, saranno versate al bilancio dello Stato, in apposito capitolo di entrata ».

(È approvato).

ART. 6.

« Il Governo è delegato ad emanare entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, con decreti aventi valore di legge ordinaria, le norme occorrenti per l'applicazione degli atti internazionali di cui all'articolo 1 e per modificare la legislazione interna allo scopo di adeguarla e coordinarla con i predetti atti anche al fine di eliminare una diversità di trattamento per i richiedenti di brevetti nazionali ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Trasmissione
dal ministro del tesoro.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro, con lettera in data 20 maggio 1978, ha presentato, ai sensi dell'articolo 2 della legge 20 luglio 1977, n. 407 e dell'articolo 5, ultimo comma, della legge 22 dicembre 1977, n. 951, la relazione illustrativa dei risultati conseguiti nel primo trimestre 1978 nelle gestioni del bilancio e di tesoreria nonché nell'esercizio di operazioni di cassa nel settore pubblico (doc. XXXVIII, n. 2-1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del consorzio « Ente per le ville venete » (approvato dal Senato) (2138).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del Consorzio « Ente per le ville venete ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Corder.

CORDER, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.

SPITELLA, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Giovanna Bosi Maramotti. Ne ha facoltà.

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, con le modifiche introdotte dal Senato, prorogando sino al 31 dicembre 1978 l'attività dell'Ente per le Ville Venete e integrando già da ora il consiglio di amministrazione, rispettivamente di tre e due rappresentanti della regione Veneto e della regione Friuli Venezia-Giulia, permette il passaggio della relativa competenza alle regioni interessate, in un tempo sufficiente perché il trasferimento sia preparato e studiato con attenzione e non si creino pericolosi vuoti.

Ad un tema di rilievo come questo, che riguarda un ente con una sua storia sofferta di pregi e di limiti (ma anche con un bilancio ventennale di attività) e il futuro di un patrimonio sul cui valore ritengo superfluo soffermarmi, era auspicabile giungere non con un decreto-legge, che ha sempre il carattere dell'urgenza e non lascia spazio ad esami più approfonditi. La vicenda di questo ente, i molti interventi legislativi (quasi affannosi in questi anni) per non interrompere un'attività tanto più necessaria quanto più ampio e di valore era il patrimonio da tutelare, inducono ad alcune riflessioni.

Innanzitutto, emerge la necessità — quando si tratta di beni culturali la cui esistenza è minacciata dal tempo o dalla incuria — di affrontare con decisione e tempestività quei problemi istituzionali che, trascinandosi per tempi lunghissimi, tardano a trovare precise soluzioni e a dare agli organi esecutivi quella continuità di intervento che permetta un programma di lavori, di scelte ed ipotesi a più ampio respiro. Si veda l'iter di questo ente e si noterà che l'incertezza della sua esistenza non può non aver influito su tutta la sua attività. La legge istitutiva ne aveva previsto l'operatività sino a tutto l'anno finanziario 1966-67, ma già nel 1962 la legge n. 1336, per consentire la

concessione dei mutui decennali, si preoccupava di prorogarne l'efficacia sino al 30 giugno 1975. Abbiamo poi la legge 7 luglio 1970, n. 600, che proroga sino al 31 dicembre 1976 quanto previsto; con la legge 25 ottobre 1977, n. 802, si estende la proroga al 31 marzo 1978 ed infine il decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, proroga l'esistenza dell'ente al 31 maggio 1978 (con la modifica introdotta dal Senato, al 31 dicembre 1978).

La difficoltà in cui si è dibattuto l'ente in questi ultimi due anni ha avuto eco anche nella stampa e la mostra-convegno alla villa Contarini Simes di Piazzola sul Brenta ha riportato in discussione i problemi della tutela, della conservazione, della migliore utilizzazione del patrimonio, del difficile rapporto pubblico-privato.

Non si può non riconoscere che l'ente ha avuto dei meriti, inizialmente più per l'azione di alcune persone che per l'intervento dello Stato (del resto, la sua stessa istituzione è nata dall'impulso dei più sensibili operatori e studiosi locali); esso ha operato, nei limiti della sua disponibilità e della sua forza, con correttezza e competenza. Il primo censimento delle ville venete; l'attività di recupero e di restauro; la valorizzazione di quelle che, di proprietà di enti pubblici o di fondazioni, più facilmente possono essere aperte per svolgere una grande funzione culturale e sociale: questi sono meriti che vanno tutti posti nel bilancio di un consorzio che sta per terminare una fase della sua vita, per iniziarne un'altra che ci auguriamo più estesa e proficua.

Mentre dico questo, constato anche che, se nel 1958 poteva essere giustificata una legge istitutiva di un ente cui praticamente lo Stato delegava l'operatività su un patrimonio di immenso valore nazionale ed internazionale, negli anni '70 il dibattito culturale sui temi della gestione e dell'uso dei beni storico-artistici e monumentali poteva e doveva condurre ad una diversa e più sensibile attenzione sugli strumenti e sui modi di intervento. Il problema non era più relativo ad un ente che trovava, nella sua stessa configurazione giuridica, i limiti della propria

azione, ma diveniva problema di molte comunità, di regioni, estendendosi ad altri complessi di rilievo, proprio per una aumentata sensibilità ed una crescita di partecipazione. Penso alle ville vesuviane, ai palazzi ed alle ville della Sicilia, alle ville lombarde ed all'ultimo provvedimento della regione Umbria per il censimento delle sue ville e dei suoi parchi.

Se nel 1958 lo stesso relatore riconosceva che le province e gli enti provinciali veneti del turismo avevano accettato una imposizione che veniva dall'alto, negli anni '70 la situazione era già profondamente mutata.

Il testo trasmessoci dal Senato, al quale il gruppo comunista darà voto favorevole, va nella direzione cui sono pervenuti il dibattito sui beni culturali ed il nuovo assetto regionale: una partecipazione, cioè, più larga delle forze locali, una presenza attiva delle regioni, che lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 riconosce destinatarie di una gestione e di una valorizzazione del patrimonio monumentale, storico e artistico, ed una conoscenza più diffusa dei valori culturali, che si traduce in una cura attenta della loro esistenza e salvaguardia e in un riacquisto del senso della storia.

Siamo convinti che questo patrimonio potrà ritrovare una sua nuova funzionalità, una capacità di superare il momento della pura conservazione e museificazione proprio se si avrà la consapevolezza del suo rilievo culturale e del suo potenziale produttivo. Intorno a complessi di questo genere si sviluppa, infatti, una serie di attività di alto livello, che vanno dal settore specifico dei beni culturali, del restauro, della ricerca, degli studi, a quello del turismo e dell'agricoltura. L'esperienza dell'attività dell'ente e delle forze che hanno lavorato in questi anni per la tutela e la valorizzazione delle ville venete può costituire una base di conoscenza e di esperienza utile alla regione Veneto, che eredita tale competenza e che, in questi mesi di proroga, può studiare ed esaminare attentamente i modi e le forme di intervento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Luigia Buro. Ne ha facoltà.

BURO MARIA LUIGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, intervengo molto brevemente per dichiararmi d'accordo con la relazione dell'onorevole Corder e per motivare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sul provvedimento al nostro esame. In effetti, la soluzione-ponte individuata allo scopo di non far morire un ente classificato forse troppo velocemente tra quelli inutili, senza che si fosse studiata una valida soluzione al problema, consente di non interrompere il lavoro svolto e di non disperdere l'esperienza specifica accumulata in tanti anni, nel corso di un'attività svolta con scarsi mezzi, da parte dell'Ente per le Ville Venete.

È giusto ricordare che, nonostante questa scarsità di mezzi finanziari, l'ente è riuscito a restaurare 425 complessi monumentali, sui circa duemila censiti, restituendoli al patrimonio culturale e turistico, con evidenti vantaggi economici per le popolazioni interessate. La positiva collaborazione che si è realizzata tra l'iniziativa pubblica e privata indica — a nostro avviso — la strada da percorrere in seguito per sviluppare, nella nuova collocazione istituzionale — si è fatto cenno al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, ma anche alle nuove leggi sui beni culturali che questo decreto prevede — l'attività stessa dell'ente.

La soluzione transitoria individuata dal decreto-legge valida fino al 31 dicembre dell'anno in corso, permette alle regioni interessate di individuare idonee soluzioni per la definitiva sistemazione del patrimonio culturale e per la continuazione di un'azione di recupero di tale patrimonio, che già notevole successo ha riscosso in Italia e all'estero.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

CORDER, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.

SPITELLA, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, questo provvedimento conclude una fase di vita dell'Ente per le Ville Venete che è stata generalmente riconosciuta ricca di risultati positivi. In effetti, i legislatori quando dettero vita a questo ente, si proposero di realizzare, attraverso un intervento da protrarre per un certo numero di anni, la salvezza di un patrimonio culturale e artistico di grande momento. Con il passare degli anni questa iniziativa si è rivelata quanto mai opportuna, e le possibilità di intervento sono apparse forse ancora più vaste di quanto non si fosse pensato al momento della creazione dell'ente.

Tutti hanno riconosciuto la validità dell'opera compiuta ed hanno sostenuto con molto calore l'opportunità che questa importante esperienza non venisse ad essere interrotta. Era però nel frattempo — come è stato ricordato dalle onorevoli colleghe intervenute nel dibattito — andato mutando il quadro istituzionale in relazione a queste materie e, quando la legge nel marzo 1977 si avvicinava alla scadenza, si pose il problema di fare qualche cosa per prorogare l'attività dell'ente raccordandola, al tempo stesso, con il quadro generale. Il Parlamento prorogando in quel momento l'operatività dell'Ente per le Ville Venete fino al 31 marzo 1978 ritenne giustamente di dover fare maturare due elementi che sarebbero stati essenziali per un chiarimento della questione, e cioè la operatività della legge n. 70, che aveva posto in essere dei meccanismi che avrebbero dovuto individuare non tanto gli enti inutili, ma piuttosto gli enti riconosciuti o da riconoscere utili, lasciando morire gli altri, e contemporaneamente l'attuazione della legge n. 382, il che è avvenuto puntualmente con il decreto del Presidente della Repubblica

n. 616 del 1977. Ecco perché venne scelta allora la data del 31 marzo 1978.

La crisi di Governo impedì l'adozione di tempestivi provvedimenti a ridosso di quella data; per questo l'attuale Governo, con uno dei suoi primi atti, emanò un decreto-legge che prorogava al 31 maggio la operatività dell'ente allo scopo di consentire al Parlamento, in sede di conversione, di definire ulteriormente le caratteristiche di questo ente, la cui sopravvivenza tutti ritenevano opportuna.

Il meccanismo che scaturisce dagli emendamenti apportati dal Senato al decreto-legge è noto; esso vuole, in sostanza, dare alla regione Veneto, di concerto con la regione Friuli-Venezia Giulia, un periodo — fino al 31 dicembre 1978 — che sia idoneo a far sorgere con il 1° gennaio 1979 questa nuova configurazione dell'Ente per le ville venete nelle forme che si ritengono ormai più congrue e più opportune, quelle, cioè, in cui viene lasciata allo Stato la responsabilità della tutela sul patrimonio artistico e monumentale, ma viene affidato ad un organismo collegato con le regioni il compito fondamentale di proseguire nella attività svolta.

A questo fine il patrimonio che, secondo la legge istitutiva, al momento della cessazione dell'attività dell'ente nella forma primigenia, doveva tornare allo Stato viene trasferito alla regione Veneto. Sarà poi la regione Veneto, di concerto con la regione Friuli-Venezia Giulia, a destinare questo patrimonio, nelle forme che saranno ritenute opportune dalle regioni nella loro autonomia legislativa, al conseguimento degli stessi fini.

In questo modo si è ritenuto da un lato di poter soddisfare l'esigenza di continuare questa esperienza così fruttuosa, e dall'altra di adeguare questa struttura alle esigenze di carattere istituzionale che sono andate emergendo. Per questo il Governo condivide l'impostazione del testo approvato dal Senato e ne raccomanda l'approvazione alla Camera.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato

dal Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

STELLA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È convertito in legge il decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del Consorzio « Ente per le Ville Venete », con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1,

il primo comma è sostituito con il seguente:

« A modifica di quanto disposto dall'articolo 1 della legge 25 ottobre 1977, n. 802, la efficacia della legge 6 marzo 1958, n. 243, è prorogata fino al 31 dicembre 1978 »;

sono aggiunti in fine i seguenti commi:

« L'articolo 24 della legge 6 marzo 1958, n. 243, è soppresso.

Con decorrenza 1° gennaio 1979 il patrimonio di proprietà dell'Ente è devoluto alla regione Veneto la quale provvederà al recupero delle quote di ammortamento dei mutui di cui all'articolo 21 della legge 6 marzo 1958, n. 243, maturati dopo il 31 dicembre 1978.

La regione Veneto d'intesa con la regione Friuli-Venezia Giulia destinerà il patrimonio dell'Ente agli scopi di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 6 marzo 1958, n. 243 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Nella prima applicazione della presente legge e fino al 31 dicembre 1978 il Consiglio di amministrazione del Consorzio di cui all'articolo 5 della legge 6 marzo 1958, n. 243, è integrato con tre rap-

presentanti della regione Veneto e due rappresentanti della regione Friuli-Venezia Giulia ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrare nel gruppo EGAM (2119); e del concorrente disegno di legge: Attuazione e finanziamento del programma per il risanamento delle società già inquadrare nel gruppo EGAM (1946).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrare nel gruppo EGAM; e del concorrente disegno di legge: Attuazione e finanziamento del programma per il risanamento delle società già inquadrare nel gruppo EGAM.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale e della democrazia cristiana ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento. Informo altresì che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GARGANO MARIO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Merloni. Ne ha facoltà.

MERLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un'analisi attenta del disegno di legge n. 2119 così come è stato elaborato dalla Commissione bilancio assorbendo il disegno di legge n. 1946, relativo all'attuazione e finanziamento del programma per il risanamento delle società già inquadrato nel gruppo EGAM, fa emergere le perplessità che il progetto in esame fa sorgere sia dal punto di vista finanziario che da quello prettamente industriale.

In primo luogo si deve infatti osservare che in un momento nel quale si impone, data la gravità del *deficit* della finanza pubblica, un drastico taglio ed una riquadrificazione della spesa pubblica, il Parlamento viene chiamato a decidere una ulteriore erogazione di fondi pubblici di oltre 1.000 miliardi (a cui si devono aggiungere 120 miliardi da destinare agli stessi fini in base al disegno di legge per l'attuazione della politica mineraria attualmente in discussione alla Commissione industria del Senato), per finanziare un piano di riassetto del tutto inadeguato rispetto alla gravità della situazione, un piano che manifesta la volontà di minimizzare le effettive dimensioni del dissesto.

Il problema assume una ancora più grande drammaticità se pensiamo che quasi il 55 per cento di questi stanziamenti non serviranno affatto per investimenti produttivi e ricapitalizzazioni, bensì a pagare i debiti presenti e futuri delle società ex-EGAM e del disciolto ente minerario, cioè serviranno semplicemente a tappare dei buchi determinati sia dalla irresponsabile gestione dell'ente durante gli anni precedenti, che dalle difficoltà gestionali precedenti e future di un gran nu-

mero delle società già appartenenti al gruppo.

Nulla pertanto vieta di pensare che nel giro di un triennio non si debba tornare a deliberare ulteriori stanziamenti a favore di queste società, dato soprattutto che con il decreto-legge presentato non si taglierà alle radici l'origine dei mali e cioè il mantenimento in vita di società decotte o gravemente deficitarie, e dato anche il fatto che pur di trovare attività sostitutive per società del tutto superate si stanno avviando costosi progetti di investimento alternativo, sulla cui validità, per ammissione della stessa relazione allegata allo schema di disegno di legge, sussistono da parte dei tecnici gravi e giustificate perplessità.

Se è vero, infatti, che la relazione prevede che « qualora gli studi avviati dimostrassero la non convenienza di taluno degli interventi in corso, le somme siano impiegate nelle stesse zone in iniziative sostitutive, che assicurino assieme a risultati economicamente validi il previsto livello di occupazione » è molto probabile che in tali circostanze le somme stanziolate non saranno affatto adeguate ai fini preposti.

Una ulteriore conferma di questi rischi emerge da un altro fatto decisivo, e cioè che le ipotesi di messa in liquidazione sono quasi del tutto assenti e riguardano soprattutto società di trascurabile importanza.

In secondo luogo le cessioni previste sono pochissime e meno della metà di quelle previste dai tecnici dell'IRI e dell'ENI, a conferma della volontà di mantenere il più possibile in vita il patrimonio delle società dell'ex gruppo EGAM.

Non meraviglia quindi in questo contesto che il disegno di legge in esame trovi un sostanziale consenso nei partiti della sinistra parlamentare ed in particolare nel PCI, dato che permette loro — com'è stato rilevato al convegno di Milano sull'EGAM organizzato dal partito comunista — addirittura di proporsi come i paladini della « economicità di gestione » del sistema delle partecipazioni statali senza coinvolgerli in un serrato confronto con i

movimenti sindacali. È per queste ragioni che il gruppo dei senatori e deputati democristiani raccolti intorno all'AREL intende esprimere una linea di approccio al problema delle aziende ex EGAM gestionalmente corretta e tale da realizzare due obiettivi politici sostanziali: una riduzione dell'esborso a carico della finanza pubblica, e una decisa modifica dell'approccio industriale adottato seguendo obiettivi validi sia finanziariamente che dal punto di vista gestionale.

È opportuno, innanzitutto riassumere brevemente gli interventi finanziari relativi all'EGAM che sono avvenuti nell'ultimo biennio. Si è incominciato nel dicembre 1976 con un intervento « urgente » di 90 miliardi, per pagare gli stipendi dei dipendenti di quella dozzina di società, per cui il commissario straordinario Niutta aveva chiesto la messa in liquidazione.

Nel giugno 1977, la legge n. 267 stanziava a favore delle società del disciolto ente 850 miliardi, di cui 500 da erogare durante gli esercizi finanziari 1977 e 1978, e 350 per il quadriennio 1978-1981.

Attualmente l'ente ha già utilizzato quasi completamente la prima *tranche* di 500 miliardi che è servita di fatto per alcuni limitati scopi tra cui: 90 miliardi per sistemare le perdite rimanenti al 31 dicembre 1976; 230 miliardi per coprire perdite maturate nel corso del 1977; 120 miliardi per provvedere alla parziale sistemazione delle situazioni debitorie dello EGAM e delle sue società fiduciarie (Italminiere, SIASE, Simates) oltre che dell'ISA, e 60 miliardi per ricapitalizzare le società. Va sottolineato che i 120 miliardi di cui sopra dovevano servire, secondo la legge n. 267 del 1967, alla definitiva sistemazione delle situazioni debitorie del soppresso EGAM e delle società fiduciarie ad esso collegate.

Occorre inoltre ricordare che della legge n. 267 restano da utilizzare 350 miliardi di lire per il quadriennio 1978-1981. Il disegno di legge n. 1946 chiede lo stanziamento di altri 862 miliardi a cui bisogna, però, aggiungere altri 120 miliardi da destinare all'ENI per il settore minerario, stralciato dal CIPI dal programma EGAM

e trasferiti nel disegno di legge per la politica mineraria, per un totale di 982 miliardi. Se a questa somma aggiungiamo 350 miliardi già stanziati e non ancora erogati, arriviamo ad un totale di 1.332 miliardi a disposizione delle aziende ex-EGAM. Se a questa somma aggiungiamo 590 miliardi già inghiottiti da queste aziende nell'ultimo biennio, arriviamo alla cifra di 1.922 miliardi in lire correnti destinati alla pura e semplice sopravvivenza di poco più di 33.000 posti di lavoro, il che equivale ad un costo per addetto di oltre 58 milioni di lire (in lire correnti).

Non dobbiamo poi dimenticare che negli ultimi anni 1972-1976 l'EGAM ha ricevuto altri 250 miliardi a titolo di fondo di dotazione, che sono andati evidentemente distrutti nell'operazione, il che porta la spesa complessiva da sostenersi a 2.162 miliardi, cioè 65 milioni per dipendente.

Molto interessante è poi esaminare la disaggregazione della somma richiesta dal ministro delle partecipazioni statali. Su un ammontare di 1.332 miliardi (in parte già stanziati, in parte richiesti dal disegno di legge n. 1976), 500 miliardi sono destinati a copertura di perdite che matureranno da oggi al 1981, 180 miliardi sono destinati a copertura di perdite residue dal disciolto ente e dalle sue fiduciarie (nonostante che lo stanziamento di 120 miliardi fosse da considerare definitivo!) 19 miliardi è il costo di liquidazione delle società decotte, 331 miliardi l'ammontare richiesto per le ricapitalizzazioni e 302 miliardi quello per gli investimenti. In altre parole, sono 699 i miliardi richiesti per coprire perdite, pagare debiti e liquidare società. Cioè il 52,5 per cento della spesa totale, che costituisce semplicemente la copertura di errori gestionali passati e le previsioni di perdite future prima di arrivare ad un risanamento, che per molte aziende è assai lontano nel tempo e che per altre società è del tutto utopistico in una corretta valutazione della problematica.

Va anche specificato, a questo proposito, che l'IRI sottolinea ripetutamente che il piano di risanamento per le impre-

se produttrici di acciai speciali supera di larga misura il periodo di tre anni indicato dalla legge n. 267 come il termine massimo per portare a compimento i programmi di ristrutturazione. È pertanto evidente che le ipotesi di perdita che vanno al di là di questo termine e prevedono, come nel caso della Cogne e dalla Breda, il raggiungimento dell'equilibrio nel 1982, sono discutibili in quanto sottoposte a numerose incertezze. In secondo luogo, è abbastanza chiaro dalla premessa del documento ministeriale allegato alla legge e dalla norma prevista dal disegno di legge sull'attuazione del piano minerario, che molte delle miniere e degli impianti minerari che saranno mantenuti in vita lo saranno sulla base dell'interesse strategico che rivestono, pur dando luogo a perdite di gestione consistenti, non facilmente prevedibili in un arco temporale così lungo.

È sufficiente citare ad esempio l'impianto metallurgico di Porto Vesme, un impianto modernissimo per il trattamento congiunto dei minerali di piombo e zinco, ma che è stato concepito con concezioni tecniche errate, per cui perde una quarantina di miliardi all'anno. L'ENI sta eseguendo dei costosi lavori per eliminare la lavorazione dello zinco e trasformare l'impianto per la sola lavorazione del piombo, con l'obiettivo di risparmiarne dai 12 ai 15 miliardi. Resta però il fatto che Porto Vesme, pur essendo un impianto nuovissimo, sarà nel futuro caratterizzato da perdite sensibili.

Questo discorso è ancora più vero per diverse miniere, di cui si postula la continuazione dell'attività per fini strategici. Dato che però il nostro paese è privo di grosse risorse minerarie, la scelta strategica più corretta è, a nostro avviso, quella di conservare le scarse risorse minerarie che sono a disposizione del paese, dato che è oggi possibile approvvigionarsi di questi minerali a prezzi molto convenienti sui mercati mondiali.

In altre parole, la scelta strategica giusta è quella di sviluppare una politica di conservazione delle risorse minerarie, e

non quella di estrazione a prezzi proibitivi delle scarse risorse esistenti. Concordiamo invece sull'opportunità di avviare un ampio e definitivo programma di ricerche minerarie ed una politica di approvvigionamenti esteri, anche se il problema è di individuare lo strumento più idoneo per realizzare questi obiettivi.

L'aspetto più grave, dal punto di vista finanziario, del decreto legge n. 110 in esame è quello di scaricare sull'erario pubblico e sul contribuente la totalità del rischio industriale connesso all'attività creditizia e commerciale intrattenuta dagli operatori economici con le aziende dell'ex-gruppo EGAM. Invece di far fallire almeno alcune delle imprese e di penalizzare per questa via i creditori si è scelto di mantenere in vita le imprese e di rispettare l'insieme delle condizioni che una tale scelta comporta, non ultima tra esse quella relativa alla permanente tutela dei creditori.

C'è inoltre da considerare la posizione particolare di un gruppo di banche, che ha fatto credito all'EGAM mediante sconto delle due rate del fondo di dotazione stanziato, a favore dell'ente stesso, per gli anni 1977 e 1978, dall'articolo 2 della legge 7 marzo 1973, n. 69. Se riconosceremo che è possibile, nell'ordinamento giuridico italiano mutare la natura di un credito, per cui il gruppo di banche che si trovano in questa situazione devono vedere riconosciuti i loro diritti, diversa è la posizione degli altri creditori, siano essi istituti bancari od altri fornitori. Ed è per questo quindi che un pesante onere per il bilancio pubblico deriva dal rifiuto di porre in liquidazione delle società; soluzione classica nella quale i creditori vengono a pagare il rischio industriale di aver intrattenuto rapporti con aziende decotte.

Il nostro ordinamento prevede la possibilità di concordati tra creditori e debitori, che porta i creditori a rinunciare a parte dei loro legittimi diritti. Non si vede perché questa soluzione non sia possibile anche nel caso delle aziende ex-EGAM, poiché questa soluzione permetterebbe, oltre a limitare in parte la coper-

tura finanziaria necessaria, anche a favorire un coinvolgimento degli istituti creditori nel dissesto delle aziende a partecipazione statale.

Il costo per la finanza pubblica sarà perciò così elevato, non perché siamo obbligati dall'ordinamento giuridico vigente, ma perché si è deciso di seguire una determinata strada invece di altre strade, che seppure con difficoltà potevano essere utilizzate.

Le soluzioni a questo grave problema sono difficili ma pur sempre possibili: innanzitutto si tratta di prevedere nello stanziamento globale di 180 miliardi, previsto per risolvere l'indebitamento del gruppo EGAM e delle sue fiduciarie, una somma equivalente a quella anticipata dalle banche, a valere sulle due rate del fondo di dotazione e di conseguenza ridurre lo stanziamento previsto per sanare la situazione debitoria del disciolto ente e delle sue fiduciarie costringendo le banche creditrici ad un concordato o a richiedere il fallimento di alcune società.

La seconda strada da seguire è quella di prevedere un più ampio numero di liquidazioni e di cessioni, così da ridurre sensibilmente l'onere da accollare al bilancio pubblico. Va infatti sottolineato che nel corso dell'ultimo anno, le banche hanno ricevuto dai liquidatori alcune centinaia di miliardi; ciò nonostante, sembra che il livello di tassi di interessi che viene praticato alle società ex-EGAM sia al di sopra dei tassi praticati agli altri clienti di 3-4 punti (20-21 per cento contro il 16-17 per cento dei clienti normali), il che implica che le banche non hanno alcuna considerazione particolare per il fatto che queste aziende sono pubbliche o del fatto che esse stesse stanno ricevendo un trattamento privilegiato come creditori. Per contro, il fatto che siano di fronte ad aziende pubbliche non deve garantire al sistema bancario un « non rischio commerciale » nel trattare con queste imprese (possibilità di liquidazione e concordati preventivi).

Va infatti detto che l'unico onere previsto a carico delle banche nel disastro

EGAM è previsto in una decina di miliardi, che potranno perdere sulle società indicate come liquidabili, se mai arriveranno alla soluzione di liquidazione, e ad una riduzione degli interessi maturati sui crediti delle aziende, stimato in circa 30-40 miliardi.

Le strade sulle quali bisogna operare sono pertanto due: aumentare notevolmente il numero di aziende da porre in liquidazione e da cedere, ed in secondo luogo, prevedere per diverse aziende la possibilità di concordati preventivi, tali da ridimensionare l'onere a carico dello Stato. Questa soluzione che indubbiamente necessita di una forte volontà politica è sicuramente la più corretta ed in linea con le politiche di salvataggio industriale adottate negli altri paesi della comunità.

Un secondo gruppo di osservazioni deve essere fatto in riguardo ai piani di riassetto industriale. Il limite fondamentale della proposta in esame è che essa limita a proporzioni del tutto irrisorie il numero di società da porre in liquidazione: si tratta di tre sole società industriali (la « Indusnova », la « Metalsud » e la « Nuova Arredotecnica » oltre alla chiusura dei due stabilimenti trentini della « Sisma ») cui bisogna aggiungere sei società esistenti solo sulla carta. L'occupazione totale in queste società è di 791 unità.

La decisione è corretta, ma piuttosto ingannevole. È sufficiente ricordare che la « Indusnova » è una piccola società di Modena, di cui era già stata prevista la chiusura e il trasferimento del personale; la « Nuova Arredotecnica » è un'azienda friulana che produce seggiole con una sessantina di dipendenti. Per quanto riguarda gli stabilimenti di Rovereto e della « Sisma », è opportuno ricordare che il personale è in cassa integrazione da 54 mesi, ma che la provincia autonoma di Trento è impegnata a trovare delle soluzioni per il personale.

Il problema indubbiamente maggiore è quello della « Metalsud » che è localizzata a Frosinone, anche se siamo di fronte ad una azienda drammaticamente decotta.

Va comunque sottolineato che persino la messa in liquidazione di queste società non segue immediatamente l'entrata in vigore della legge, bensì avviene soltanto « trascorsi sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge », a meno che « le società non siano state alienate ». Si rende pertanto necessaria una modifica di questo comma, che implichi l'immediata messa in liquidazione delle società inserite nell'allegato C.

Un secondo aspetto molto criticabile della soluzione proposta nel disegno di legge in esame riguarda le società da cedere e le procedure prescelte per le cessioni.

Il ministro Bisaglia ha proposto la cessione di dieci società (le Acciaierie di Modena, la NUI, la « Promeda Italia », la « Promeda Sud », la SBE, la « Romanelli », la « Sisma » - e indirettamente della « Confede-Saprometa », che è la società di commercializzazione -, della IMAG - e indirettamente della SAM -) per un totale di 3.911 addetti.

Si tratta apparentemente di un discreto numero di aziende che potrebbero alleggerire notevolmente la situazione del settore; c'è però da aggiungere che il numero delle società da inquadrare è meno della metà delle società di cui IRI ed ENI avevano chiesto la cessione, che era di ventidue, per cui in ben dodici casi il decreto-legge non accoglie le proposte dell'ENI e dell'IRI circa la cessione di società (« Scaini », « Consoil », IGA, « Ammi Bario », IMM, « Monte Gava Gardera », « Ammi Abrasivi », FIASA, « Rivoira », « Rivoira Sud », « Pantox » e « Coheria »).

In altre parole si sono dichiarate cedibili solamente quelle società in cui gli enti di gestione si sono mostrati decisamente contrari all'inquadramento, mentre per tutte le società su cui essi si erano dimostrati relativamente possibilisti, il disegno di legge ha optato per la soluzione pubblica. Il risultato è che lo smantellamento dell'ex-EGAM risulta essere solamente un'operazione marginale - tanto più che riteniamo sia molto difficile al

momento attuale pensare di trovare un acquirente privato per la « Sisma » e le Acciaierie di Modena, due aziende che occupano oltre 2.500 addetti, data l'attuale crisi siderurgica a livello mondiale, il che riduce ulteriormente le possibilità di ridimensionamento del settore pubblico.

Ancora una volta il disegno di legge in esame prevede che trascorsi sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'IRI e l'ENI daranno inizio, nei riguardi delle società, all'attuazione delle iniziative di ristrutturazione previste dai programmi (articolo 2, terzo comma), il che fa presumere che a meno di una cessione immediata tali società possano restare a tempo indeterminato nel settore pubblico.

Sarebbe pertanto opportuno cercare di vedere se non è possibile porre in liquidazione le società, che entro un certo periodo non sono state alienate ed inoltre inserire nella tabella B (imprese da cedere), almeno alcune delle dodici società indicate da ENI ed IRI come non inquadrabili nei loro rispettivi gruppi.

Il rischio reale e concreto è che queste dieci imprese pur inserite nell'allegato B, una volta inquadrare nel gruppo ENI ed IRI non escano più dalle partecipazioni statali, viste le opposizioni che organizzazioni sindacali ed enti locali fanno ad ogni tentativo di privatizzazione. Le aziende da cedere, quindi, dovrebbero restare in titolarità al comitato di liquidazione e prevedere la loro messa in liquidazione, se non sono alienate, dopo dodici mesi dall'entrata in vigore della legge.

C'è un altro punto che va sottolineato e riguarda le proposte dell'ENI per l'attività mineraria e metallurgica e le iniziative sostitutive: l'ENI correttamente prevede la chiusura di un rilevante numero di miniere e di alcuni stabilimenti metallurgici e la riallocazione degli ex minatori in attività sostitutive.

Per la Sardegna, l'ENI in aggiunta alle iniziative industriali sostitutive già avviate (« Scaini Sarda », IGAL, « Consoil ») prevede l'avvio di due progetti molto controver-

si che permetterebbero di riassorbire completamente le 3.000 unità risultanti dalla chiusura nel settore minerario e metallurgico e prevede addirittura un leggero incremento occupazionale (+187 unità).

I progetti in oggetto riguardano lo sfruttamento del bacino carbonifero del Sulcis e l'impianto di eduazione delle acque di Monteponi (per quest'ultimo oltre al finanziamento previsto dal disegno di legge minerario, esiste già uno stanziamento della regione sarda).

Si tratta di progetti molto discutibili, sui quali si deve riflettere molto e su cui gli esperti si stanno dividendo da oltre un decennio poiché essi suscitano notevoli perplessità. L'ENI li ha fatti suoi con molte riserve sia per sistemare il personale in esubero, sia perché ha già a disposizione i finanziamenti.

A noi sembra molto rischioso che si avviino iniziative di questo genere che implicano nel caso del progetto Carbone Sulcis una spesa, completamente a carico dello Stato, di circa 80 miliardi, e nel caso dell'impianto di eduazione delle acque di Monteponi di 26 miliardi (cui vanno aggiunti i finanziamenti regionali).

Un ulteriore elemento che va sottolineato a questo proposito, è che ben poco si sa sull'andamento dei progetti alternativi. Il dottor Di Donna ha parlato di un notevole interesse di varie imprese per alcune delle iniziative sarde dell'ENI: in particolare la FIAT sarebbe interessata a rilevare la Scaini, l'EFIM sarebbe interessata alla Consoil, la Pianelli dovrebbe avviare un'iniziativa nel settore dei motori marini sempre in Sardegna, ma non abbiamo potuto ottenere conferma di questi progetti.

Le stesse incertezze sussistono anche per alcune delle iniziative sostitutive previste per il Monte Amiata, come una produzione di prodotti ortofrutticoli in serra che dovrebbe occupare 450 persone, una iniziativa sostitutiva nel settore degli infissi per finestre ed una piccola iniziativa nel settore dei quadri elettrici (50 addetti).

C'è infine da fare qualche osservazione sul settore meccanico-tessile: in questo comparto, l'ENI non prevede di mettere

in liquidazione nessuna azienda, nonostante la drammaticità di almeno due situazioni aziendali (Tenatex e San Giorgio), ma ipotizza delle forme di accordo con i due principali produttori privati, la Sant'Andrea nel settore laniero e la Marzoli nel settore cotoniero, riguardanti specializzazioni produttive e di mercato e per evitare forme concorrenziali scorrette, soluzione che trova anche il consenso delle organizzazioni sindacali.

Si tratta di un fatto positivo, anche se non ci sembra ancora adeguato alla drammaticità della situazione, ma che comunque va appoggiato e favorito.

Resta il grave drammatico problema della « Tematex », un'azienda che dovrebbe fare delle subforniture per le altre aziende del gruppo, che però dovrebbero occupare solamente un centinaio dei 450 addetti occupati attualmente dalle società.

Non si capisce perché in questo caso l'azienda non venga posta immediatamente in liquidazione e il personale sistemato almeno in parte altrimenti data la tragica situazione finanziaria dell'azienda, la necessità di riconvertirla totalmente e il grave indebitamento, situandosi per giunta la « Tematex » in una delle zone più industrializzate del paese.

Va invece sottolineato che la « Matec » sta andando verso una situazione migliore; questo è chiaramente il risultato dell'operazione di scorporo dello stabilimento di Cordova, che ha alleggerito il carico occupazionale delle società di circa 600 persone (la metà dell'organico totale).

Ciò si è fatto immediatamente sentire sui bilanci aziendali, che verso la fine di quest'anno dovrebbero arrivare in utile operativo, a dimostrazione che operazioni chirurgiche e amputazioni possono migliorare notevolmente le situazioni aziendali.

Anche dal punto di vista dell'occupazione, le proposte contenute nei disegni di legge in esame sono del tutto insoddisfacenti: le ipotesi di riassetto occupazionale sembrano prevedere la soppressione di 1.382 posti di lavoro (791 già considerati e relativi alle aziende da liquidare, 591 relativi alle aziende da inquadrare nell'ENI e nell'IRI, o da cedere a terzi); e

questo secondo dato - 591 - è la risultante della soppressione di 1.075 posti di lavoro e dalla creazione di 484 nuovi.

L'esubero occupazionale accertato riguarda perciò, secondo la relazione allegata al disegno di legge, meno del 4 per cento degli organici totali di un gruppo in cui ad attività industriali obsolete fa fronte un carico occupazionale eccessivo.

Il disegno di legge prevede poi che per i 1.075 posti di lavoro di cui si constata l'eliminazione, la riduzione del personale non avvenga in un unico ed immediato contesto, ma entro il termine massimo di 18 mesi. Per coloro che preferissero l'immediata risoluzione del rapporto di lavoro, si prevede il versamento di una indennità aggiuntiva rispetto a quelle contrattuali pari a 18 mensilità. La stessa norma (indennità speciale di 18 mensilità) si applica ai lavoratori delle aziende da liquidare.

Resta il fatto che la riduzione occupazionale prevista è troppo modesta, per cui ancora una volta le aziende ex-EGAM (sia le vecchie attività che alcune delle nuove) vengano a svolgere semplicemente questo compito di assistenza all'occupazione e non degli obiettivi industriali precisi.

Basti pensare, a questo proposito, ad un caso che probabilmente non è neppure limite: i lavoratori occupati nello stabilimento di Rovereto della « Sisma » sono in cassa integrazione da 54 mesi e svolgono in buon numero un secondo lavoro; dal momento della approvazione della legge rimarranno in forza all'azienda ancora per 6 mesi, e poi, se tutto va bene e lo stabilimento verrà chiuso, avranno diritto ad una buona uscita speciale di 18 mesi, in aggiunta alla normale indennità di liquidazione.

C'è un ultimo punto che va sottolineato e riguarda il settore degli acciai speciali: il piano dell'IRI prevedeva di avviare il risanamento del settore in collaborazione con la Texid-FIAT, nell'ambito dell'operazione acciaierie di Piombino.

Il piano, pur prevedendo un periodo di risanamento superiore ai 3 anni previsti dalla legge n. 267, pareva aver incontrato

un certo consenso degli operatori interessati.

La rottura dell'accordo ha rimesso tutto in discussione, allungando sicuramente i tempi di soluzione della vicenda con costi che sono facilmente prevedibili e con risultati che non sono affatto sicuri.

Gli elementi a nostra disposizione non sono ancora sufficienti per dare un giudizio e per proporre delle soluzioni.

Nell'ambito di questo problema si collocano due ulteriori aspetti minori ma non meno significativi: il primo riguarda la quarta delibera del CIPI del 1° dicembre 1977, che « conferma la localizzazione in Avellino dell'impianto della Tecnocogne destinato alla produzione di acciai speciali ». Questa è una decisione che cozza contro la reiterata volontà della Cogne e dell'IRI di localizzare questi impianti ad Aosta, anziché nel mezzogiorno, con tutti gli extra costi legati ad una localizzazione di un impianto molto sofisticato, in un'area molto depressa, ma con gli eventuali rischi di tensioni sociali implicite in un richiamo al nord di queste attività.

È chiaro comunque che anche questo problema costituisce un ulteriore ostacolo ad un definitivo riassetto del settore degli acciai speciali.

Il secondo problema minore - minore relativamente - riguarda le Acciaierie del Tirreno di Milazzo, impianto per la laminazione per profilati (travi medie in acciai comuni).

Va innanzitutto rilevato che l'iniziativa non è connessa alla produzione di acciai speciali, e quindi costituisce una sovrapposizione con altre iniziative nell'ambito delle partecipazioni statali o dei privati.

La grave crisi del mercato siderurgico ha, secondo il documento presentato dall'IRI al Ministero delle partecipazioni statali, ancor più indebolito l'economicità di questo stabilimento, tanto più che il pontile di imbarco sarà ultimato solo nel 1980, con ulteriori gravi costi per la movimentazione dei prodotti e quelli inerenti l'avviamento dell'impianto stesso. Ciò da vita ad oneri impropri su questo stabilimento per 82 miliardi, che l'IRI chiede

gli vengano accordati per portare a termine l'investimento.

Va tenuto presente che le acciaierie del Tirreno prevedevano a pieno regime un organico di sole 350 persone, di cui circa 70 sono già state assunte, ma non sono ancora utilizzate. Al termine di questa analisi, l'IRI ritiene che « lo stato di avanzamento dell'impianto, e quindi, l'entità degli investimenti già effettuati siano tali da rendere problematica l'ipotesi d'abbandono dell'iniziativa stessa, che comporterebbe un danno economico superiore agli oneri impropri che possono prevedersi per la gestione dell'azienda come risulta a pagina 27 dei programmi e proposte dell'IRI sul futuro assetto delle aziende ex-EGAM ».

Il disegno di legge in esame ignora però completamente questo aspetto ed avanza solamente la proposta di un inquadramento della Acciaierie del Tirreno nel gruppo IRI.

PRESIDENTE. Onorevole Merloni, le ricordo che il limite di tempo previsto per la lettura dei discorsi non può superare i trenta minuti.

MERLONI. Concludo subito, signor Presidente.

Da questa breve analisi del disegno di legge n. 1946 risulta chiaramente che il problema del riassetto delle aziende ex-EGAM è tutt'altro che risolto e richiede ancora approfondimenti ed analisi, ma soprattutto un deciso intervento parlamentare per introdurre emendamenti e modifiche.

Nonostante il deterioramento della situazione politica ed economica, riteniamo che questa azione vada condotta senza timore ed incertezze per chiudere in maniera corretta una tra le più penose vicende della storia industriale italiana.

L'accettare le proposte così come sono state presentate sarebbe un gravissimo errore e non risolverebbe alcun problema gestionale, ma costituirebbe unicamente un modo (per altro assai oneroso per la finanza pubblica) per spostare il problema di due-tre anni.

Il caso EGAM è un caso emblematico della degenerazione delle partecipazioni statali e di quelle grandi aziende che al posto della efficienza hanno ricercato la copertura della protezione pubblica attraverso i finanziamenti dello Stato. La causa di fondo di questa degenerazione è che per molti anni si sono giudicate le aziende non sulla base dei loro risultati economici di esercizio, ma su quella del volume di investimenti effettuati o programmati, con la conseguenza che, quando gli investimenti erano sbagliati, come nel caso EGAM, si produceva un duplice effetto negativo: quello del costo inutilmente sostenuto per un investimento inefficiente e quello della gestione in perdita dell'azienda negli anni successivi.

Oggi, molto più dei 2.000 miliardi che impieghiamo per « chiudere » il caso EGAM, ci preoccupa il fatto che questa politica non sia stata abbandonata. Cosicché, molto probabilmente, negli anni prossimi ci troveremo a discutere degli interventi per sanare i deficit futuri delle aziende ex-EGAM o di imprese di altri enti di gestione.

Quello che il caso EGAM ci deve insegnare è la necessità di un cambiamento di metodo, nei fatti e non solo nelle parole, nell'affrontare il problema dei salvataggi delle aziende in crisi. Lo stesso PCI, per bocca dell'onorevole Barca, ha riconosciuto gli errori commessi nell'affrontare la vicenda: l'aver cercato il salvataggio ad ogni costo delle aziende in crisi; l'aver tollerata la follia della fidejussione dello Stato rispetto ai debiti che le imprese pubbliche andavano accumulando contro ogni logica, l'aver cercato l'alibi dei dirigenti delle partecipazioni statali, che, con la scusa di obbedire ad esigenze sociali, hanno gestito in modo disastroso le aziende.

È necessario, quindi, ristabilire il principio che le imprese decotte debbano essere liquidate e che le risorse disponibili debbano essere destinate a interventi sulle imprese che abbiano prospettive di recupero economico. A questi interventi di ricapitalizzazione dovrà essere affiancata contemporaneamente la riduzione del loro

indebitamento tramite forme di concordato preventivo con i creditori.

Questo, a nostro avviso, è il modo di attuare una seria politica di risanamento rivolta all'interesse della collettività. Possiamo fare nostre le parole di Raymond Barre che, parlando della politica di ristrutturazione industriale in Francia, afferma: « I mezzi considerevoli dedicati a mantenere in vita strutture industriali senza avvenire saranno utilizzati per stimolare attività nuove competitive, in grado di offrire posti di lavoro più sicuri e più duraturi. L'interesse dei nostri lavoratori e delle nostre regioni non è quello di prolungare a qualsiasi costo il passato ma quello di costruirsi l'avvenire ».

È per queste ragioni che ho esposto che, se non verranno accolti emendamenti e modifiche significative, mi asterrò dal voto sulla conversione in legge del decreto-legge in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Giorgio La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati per la quarta volta nell'arco di tre anni ad affrontare un dibattito che riguarda la situazione dell'EGAM e le conseguenze di ordine finanziario e di altra natura che lo scioglimento di tale ente ha comportato. Non credo che sarà necessario motivare a fondo ai colleghi della Camera le ragioni che inducono il gruppo repubblicano ad esprimere, come è già avvenuto in precedenti occasioni, un voto contrario sul disegno di legge in esame. Credo siano note le nostre critiche nei confronti di questa vicenda, nonché le proposte alternative con le quali abbiamo suggerito in passato, e suggeriamo oggi, ove la maggioranza ed il Governo volessero recepire le nostre indicazioni, di affrontare il problema delle aziende del gruppo EGAM.

Ho ascoltato con molta attenzione il discorso del collega Merloni ed esaminerò con altrettanta attenzione gli emendamenti che egli ha predisposto, con la riserva di votare a favore di essi ove risultino

migliorativi del testo predisposto dalla Commissione bilancio della Camera. A me sembra tuttavia estremamente difficile che possano introdursi emendamenti migliorativi in un testo legislativo la cui « filosofia » e la cui impostazione di fondo è stata criticata nelle sue fondamenta dal collega Merloni; il testo in esame non può essere modificato in senso migliorativo; potrebbe semmai essere sostituito radicalmente da un diverso testo che impostasse il problema delle aziende del disciolto gruppo EGAM secondo diverse linee, alcune delle quali egli stesso ha esposto nel suo intervento.

È certo, comunque, che il provvedimento oggi in discussione è pessimo, né fa onore al Governo che lo ha proposto ed alla maggioranza che lo appoggia. Si tratta di un disegno di legge particolarmente cattivo per tre ragioni fondamentali che motivano la nostra opposizione. La prima è data dal suo costo abnorme: noi ci domandiamo come il Governo — che è posto in una condizione finanziaria di estrema difficoltà per gli anni 1978, 1979 e 1980 e che si trova a dover intraprendere negoziati concernenti la sua politica finanziaria con organismi internazionali — possa aver proposto un disegno di legge che comporta, nell'arco di cinque anni (comprendendo in essi anche sei-sette mesi trascorsi), un onere di circa 2 mila miliardi. Il tutto a fronte di livelli di occupazione che non superano le trentamila unità. Assegniamo infatti al disciolto EGAM — in particolare all'IRI e allo ENI che ne hanno raccolto l'eredità ed al comitato di liquidazione che si occupa delle pendenze — circa 60 milioni per ogni dipendente, per tentare un'opera di risanamento la cui probabilità di successo genera fondati dubbi.

Registriamo quindi, in primo luogo, un costo spropositato dell'operazione, rispetto agli obiettivi di occupazione che ci prefiggiamo con questo disegno di legge, in un momento in cui la situazione del paese è particolarmente grave. Mi chiedo come possiamo pensare di stanziare per il 1978 260-270 miliardi, quando abbiamo difficoltà a far rientrare il bilancio dello

Stato ed il disavanzo del settore pubblico nel suo complesso nel limite di 24.000 miliardi, entro limiti cioè già ampiamente eccedenti precedenti accordi internazionali.

Questo è il primo insieme di considerazioni che evidenziano la completa assurdità, il carattere totalmente contraddittorio dell'impostazione finanziaria che è alla base di questo disegno di legge. Non so proprio come questo possa essere giustificato di fronte alle esigenze del paese (ed è forse per questo che viene discusso così in sordina dal Parlamento).

Ho già ricordato l'anno scorso, quando approvammo lo stanziamento dei primi 850 miliardi, la contraddizione in cui si veniva a trovare il Parlamento, chiamato dal Governo ad approvare due disegni di legge a distanza di due settimane l'uno dall'altro. Con il primo, per dar lavoro a 500 mila giovani, si stanziavano 1.000 miliardi in tre anni; con il secondo si stanziavano, 800 miliardi prima ed altri 1.000 oggi, tali da garantire 30 mila posti di lavoro.

Vi è una contraddizione di fondo tra l'esigenza di creare posti di lavoro per disoccupati, per giovani in cerca di prima occupazione, che possono, o si spera possano, essere creati attraverso uno stanziamento di 200-300 miliardi l'anno per tre anni, ed un disegno di legge che, in un arco di tempo più o meno analogo, comporterà l'ingente spesa di 500-600 miliardi l'anno, per consentire, alla meglio, il mantenimento, precario, di posti di lavoro per 30 mila dipendenti, molti dei quali occupati in zone del nostro paese in cui vi è un forte *turn-over* di manodopera, e dove quindi vi sono possibilità di collocazione alternativa. Esiste, infatti, un certo numero di aziende del disciolto EGAM che sono operative in regioni del nostro paese in cui vi sono possibilità alternative di occupazione.

Il disegno di legge in esame è, a nostro avviso, una sorta di significativa rottura degli impegni che la maggioranza ed il Governo hanno assunto in tema di politica finanziaria. Ed è anche un disegno

di legge che contraddice certe dichiarazioni, certi impegni assunti per quanto riguarda la politica delle imprese, il risanamento e la difesa delle stesse, intese come centri di produzione di reddito.

Il secondo rilievo che emerge dall'esame del disegno di legge è che quest'ultimo non risolve i problemi del disciolto gruppo EGAM, non avvia a soluzione la situazione delle 50 e più aziende raccolte dal presidente dell'EGAM, Einaudi, a suo tempo. Non trasformerà - né potrà farlo - queste aziende, molte delle quali disestate e non più risanabili, in aziende sane e capaci di garantire i posti di lavoro che precariamente oggi esse offrono ai propri dipendenti. Questo è un disegno di legge « tampone »; nonostante la sua enorme dimensione è, ripeto, null'altro che un disegno di legge provvisorio! Con 2.000 miliardi si creano 30.000 nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno del nostro paese, ma non si risanano né si risaneranno (con altrettanti posti di lavoro) aziende che sono state disestate dai loro proprietari, pubblici o privati, per molti anni prima di essere assorbite all'interno del gruppo EGAM e oggi essere trasferite all'IRI o all'ENI!

Chiunque ritenga che con il provvedimento in esame si sia posta la parola « fine » al fabbisogno finanziario di aziende come la Cogne, la Breda, l'AMMI, la Montepioni, dice una cosa non vera e, probabilmente, sa di dirla! Ed è una responsabilità di cui facciamo carico al Governo: quella cioè di presentare un disegno di legge affermando che è destinato a risanare una condizione che esso sa benissimo non verrà risanata.

Che cosa è stato lo scioglimento dell'EGAM? E che cosa rischia di essere lo scioglimento dell'EAGAT, dell'Ente cinema, che domani dovremo cominciare a discutere in sede di Commissione bilancio ed in ordine al quale, debbo dirlo francamente, ci avviamo ad un analogo voto negativo se non verranno apportate le necessarie modificazioni? È stato null'altro che l'eliminazione di un presidente, cui si sono fatte dare le dimissioni, di

fronte a situazioni emerse e discusse in questa Camera nella seduta del 22 maggio 1975, in cui, per la prima volta nel Parlamento repubblicano, si rivolgevano dure critiche al presidente di un ente di gestione.

Una volta accertate queste responsabilità, il Governo aveva indotto il presidente dell'ente in questione a dare le dimissioni; evidentemente, il Governo doveva aver riconosciuto che esistevano ragioni per imporre dette dimissioni. Non erano dimissioni dettate dalla stanchezza o dall'età del presidente Einaudi: erano dimissioni in risposta a precise denunce partite dai banchi del Parlamento. Che cosa è avvenuto poi? Un decreto di scioglimento, quale quello concernente l'EGAM, in che cosa consiste? Consiste soltanto nel fatto che le società che erano inquadrare nell'EGAM sono state tutte consegnate (tranne piccole eccezioni puramente formali, quelle di cui parlava il collega Merloni: la società Cinzia, la società Ciao, quattro o cinque società che non esistevano se non sulla carta) all'IRI e all'ENI. Tutte! I dipendenti delle società che vengono chiuse sono 790; forse due o tremila i dipendenti delle società che potranno essere liquidate, ove trovino un acquirente. L'EGAM si è diviso in due sottoenti, diventando in parte dotazione dell'IRI e in parte dell'ENI. Non si è fatta alcuna seria analisi su quali di queste società avessero realmente la possibilità di ritornare ad essere vere società industriali: se la si fosse fatta, non si sarebbe potuto ricavare questa conclusione!

Signor Presidente, se si fosse giunti alla conclusione che tutte le aziende EGAM sono insanabili, si sarebbe dovuto anche concludere che la cattiva amministrazione degli amministratori dell'EGAM è stata molto più grave! Se basta spostare una società dal disciolto EGAM all'IRI o all'ENI per vederla risanata, vuol dire che quella società era stata dissestata dagli amministratori. Vi erano dunque fatti penali da accertare a carico degli amministratori dell'EGAM che, evidentemente, malversavano le aziende loro affi-

date al punto da provocarne una profonda crisi finanziaria. È questo il caso? Sono emerse responsabilità di malversazione, per i dirigenti del disciolto EGAM, tali per cui essi rendevano malate aziende altrimenti sane, aziende che possono essere risanate con il semplice stanziamento di alcune centinaia di miliardi? In caso affermativo, chi ha denunciato tali malversazioni e perché non ne è stata interessata la magistratura?

E se le aziende non erano sane, come si fa a dire che le stiamo risanando? Chi può credere che, con questo stanziamento, stiamo risanando aziende che sane non erano? È una contraddizione che i colleghi, in procinto di approvare questo disegno di legge, debbono pure spiegare, così come devono spiegare qual è la situazione del disciolto EGAM. Due sono i casi: o sono emerse le responsabilità a causa delle quali si rendevano malate società altrimenti sane, ed allora bisogna sapere di chi è la colpa e come ciò sia potuto accadere, chi non ha vigilato perché ciò non avvenisse mentre poi è avvenuto; oppure si trattava di imprese malate, che rimangono tali senza che se ne capisca il perché. Le possiamo salvare oggi, al prezzo di migliaia di miliardi?

Mi sono occupato molto di questa vicenda dell'EGAM, quando ne era presidente l'avvocato Einaudi: approvare oggi questo disegno di legge significa ammettere che il Parlamento sbagliò, che il Governo e il ministro dell'epoca sbagliarono a chiedere l'allontanamento dalla presidenza dell'EGAM dell'avvocato Einaudi, perché evidentemente si trattava di aziende sane, di una condizione — tutto sommato — tollerabile, se continuiamo più o meno con gli stessi dirigenti, avendo eliminato solamente il presidente, e lasciando più o meno inalterato tutto il resto.

Ciò detto, signor Presidente, abbiamo preoccupazioni che più direttamente concernono il merito delle questioni. Alcune le ha esposte l'onorevole Merloni. Ma su un'altra desidero richiamare l'attenzione del Parlamento: siamo certi che esistano piani di riconversione per le aziende del

gruppo EGAM? I colleghi presenti conoscono meglio di me le vicende di queste aziende e non ho bisogno dunque di entrare nei particolari. Noi abbiamo discusso un disegno di legge come quello in esame, dopo aver esaminato e discusso piani predisposti dall'ENI e dall'IRI, che il Governo ci aveva presentati.

In un certo senso, quindi, dovremmo considerare questo disegno di legge come l'impalcatura finanziaria dei piani di risanamento che il Governo ci ha presentato, a norma della legge precedente. La settimana scorsa, martedì pomeriggio, un esponente dell'Ente nazionale idrocarburi, il direttore finanziario dottor Di Donna, ha comunicato in una pubblica tavola rotonda (di cui i giornali hanno dato notizia) che l'ENI aveva ridisegnato i suoi interventi in campo minerario. Esiste dunque un nuovo piano ENI che riguarda gli interventi in campo minerario. Il quotidiano *Il Sole-24 ore*, ne ha dato notizia in questi giorni. Il dottor Di Donna ha reso noto che esiste un nuovo piano ENI che modifica ampiamente le impostazioni di quello precedente; tiene conto di certe osservazioni che il mondo accademico aveva fatto in campo minerario e, fondamentalmente stabilisce nuovi e diversi interventi; per esempio, cambia decisioni relative alle miniere di Monteponi e ad alcune miniere sarde. Emergono nuovi orientamenti in materia metallurgica, si decide di realizzare o non realizzare un nuovo impianto a Ponte Nossola e a Porto Vesme, sono maturate concezioni completamente diverse all'interno del gruppo ENI per quanto riguarda il settore minerario. Il Governo non ce lo ha comunicato in sede di Commissione bilancio, ove abbiamo discusso di questi problemi per settimane. Lo ha comunicato in una tavola rotonda un funzionario dell'ENI, il quale ci ha detto che è in corso una riflessione diversa. Questa diversa impostazione dei programmi ENI costa ugualmente mille miliardi? Potrebbe costarne cento di più o cento di meno!

Il Parlamento è chiamato ad approvare, a scatola chiusa, un provvedimento

che andrà a finanziare una impostazione che è — ci dichiara l'ENI — fondamentalmente diversa dalla precedente. Tutto questo lo consideriamo un dettaglio privo di importanza, quasi si trattasse di un disegno di legge che stanziava, per i prossimi cinque anni, uno o due miliardi, e non invece duemila miliardi, come è il caso di questo provvedimento? Quale fondamento hanno, allora, i piani di settore o i piani predisposti dall'IRI e dall'ENI, se essi sono in via di mutazione? E per quale ragione noi dobbiamo confermare uno stanziamento finanziario di questa portata nel momento in cui non abbiamo avuto il tempo di esaminare questi aspetti su cui il Governo ha taciuto?

Dirò un'altra cosa ai colleghi: che, cioè, mentre questo disegno di legge era in corso di esame, e quello che chiamerò, per intenderci, il « piano ENI numero uno » era in corso di discussione presso il Consiglio superiore delle miniere, che è un organo tecnico della pubblica amministrazione, si diffuse la notizia che l'ENI stava modificando alcune sue concezioni, quelle che oggi il dottor Di Donna ci conferma essere state modificate. Il Consiglio superiore delle miniere aveva chiesto di poter esaminare la nuova impostazione del piano ENI, ma non ricevette questo nuovo documento, ragion per cui trasmise un parere, tra l'altro fortemente critico sulla nuova legge mineraria che è in corso di esame al Senato e sul provvedimento che noi ora stiamo discutendo.

Il Consiglio superiore delle miniere, il quale — ripeto — è organo della pubblica amministrazione, ha espresso un giudizio pur sapendo che si stava determinando un diverso orientamento in seno all'ENI; ma tale nuovo orientamento il Governo non ha comunicato né al Consiglio superiore delle miniere né alla Commissione bilancio della Camera o, in generale, al Parlamento. Ma noi dobbiamo ugualmente stabilire questa sera che sono 1.212 i miliardi necessari per il risanamento di queste aziende! Se vogliamo far finta di nulla possiamo farlo ma in realtà sono mutati i termini della questione proprio mentre approviamo questa legge. Si tratta dunque

di un finanziamento non di particolari programmi, ma a scatola chiusa.

Vengo ora al terzo punto. Noi avanziamo l'ipotesi che questo disegno di legge costi molto. Non può essere necessario spendere sessanta milioni per dipendente per risanare queste aziende. Con questa cifra si costituiscono nuove aziende, si creano nuovi posti di lavoro. Allora i casi sono due: questi fondi o sono troppi oppure sono pochi. Vale a dire che o si vuole indennizzare l'IRI e l'ENI per il fatto che essi debbono assorbire queste aziende, oppure si concede uno stanziamento che copre, per un certo periodo, il fabbisogno di aziende non risanabili (salvo prevedere che si ripresenti in Parlamento la situazione ex-EGAM, tra un anno o due, con altre esigenze ed altre necessità).

In altre parole, onorevoli colleghi, è il fondamento di questo disegno di legge che è contraddittorio: qui si stanziavano centinaia di miliardi per il risanamento di aziende che non possono essere risanate, perché se esse fossero risanabili l'intervento costerebbe assai meno. Come ho detto, con sessanta milioni per dipendente si costituisce un posto di lavoro « sano »; se occorre una cifra analoga per tenere in vita posti di lavoro in industrie che già esistono, evidentemente o si tratta di industrie non risanabili o si sta facendo un regalo a qualcuno.

Ecco, dunque, un'osservazione che deriva da quanto ho detto: o stanziiamo troppo (perché dovrebbe essere possibile risanare queste aziende con cifre minori), oppure stanziiamo troppo poco (nel senso che neppure queste cifre potranno tenere in vita per qualche tempo aziende che sono così malate da non poter essere tenute in vita). In realtà, io credo che spendiamo insieme troppo e troppo poco: stanziiamo molto perché evidentemente abbiamo dovuto tacitare IRI ed ENI, giustamente preoccupati e recalcitranti rispetto alla ammissione di queste aziende, perché sono fonti di perdite sicure; e stanziiamo troppo poco perché, trattandosi di aziende che non sono risanabili, questi enti verranno da noi tra due o tre anni per dire

che non considerano queste aziende corpo dell'IRI o dell'ENI e che pertanto devono essere rifinanziate dal Parlamento.

Del resto, in sede di Commissione bilancio vi è stata una lunga resistenza alla ipotesi migliorativa, proposta da alcuni colleghi, di eliminare i compiti del comitato di liquidazione. Noi riconosciamo che questo è stato un miglioramento, ma evidentemente se l'IRI e l'ENI volevano mantenere in vita il comitato di liquidazione, ciò era per far gestire ad esso molte delle aziende che oggi invece vengono direttamente inquadrate nei due enti. Questo atteggiamento dell'IRI e dell'ENI si spiega — se mi si consente un'espressione piuttosto franca e brutale — che essi considerano questa azienda come la peste. L'IRI e l'ENI considerano in realtà contagiosa la condizione delle aziende ENI e delle aziende IRI che provengono dal gruppo EGAM. Perciò essi volevano prolungare nel tempo le funzioni del comitato di liquidazione temendo il contagio delle aziende non più risanabili su aziende, pur piene di difficoltà, ma ancora industriali che esse hanno nel loro seno.

In sostanza, onorevoli colleghi, questo disegno di legge copre il dissesto; è un disegno di legge che costa molto perché copre il dissesto e le responsabilità del dissesto. Noi stanziiamo molti soldi per chiudere tutte le perdite con le banche, per chiudere ogni rapporto di credito e debito, per chiudere tutte le partite aperte. Cioè, tacitiamo l'IRI e l'ENI perché si assumano a valore di carico queste aziende e tacitiamo le banche dicendo che esse non possono incorrere in alcuna perdita, e quindi non possono fare alcuna comunicazione pubblica su ciò che è stata la gestione dell'EGAM.

Ritengo che dentro la vicenda dell'EGAM siano ancora nascoste responsabilità che non sono state chiarite fino in fondo. Non posso credere, signor Presidente, che la responsabilità di questo immane dissesto, di cui oggi misuriamo la portata, sia l'effetto dell'opera di un singolo uomo, del presidente Einaudi, che pure noi abbiamo rimosso dalla carica tre anni fa. Non posso credere che egli sia

stato il solo colpevole di tutto ciò. Vi debbono essere state responsabilità di altri dirigenti del gruppo EGAM, di dirigenti finanziari, amministrativi delle aziende inquadrato nel gruppo EGAM, i quali dovevano conoscere atti, fatti, comportamenti che avrebbero determinato questo dissesto e non li hanno denunciati. Vi debbono essere responsabilità degli organi societari, con ogni probabilità dei sindaci di queste società che non hanno visto o non hanno voluto vedere. Vi sono state responsabilità politiche — questa è la mia ferma convinzione — nella sorveglianza su questo ente, omissioni, cose che sono sfuggite, che hanno consentito a questo dissesto di crescere su se stesso. Ma dove erano i responsabili politici nel momento in cui queste vicende accadevano e mentre l'opinione pubblica le vedeva, le denunciava? Dove stavano? Che cosa hanno fatto? Quanti sono coloro che hanno perso il posto di lavoro al vertice del gruppo EGAM, in cambio dei 790 posti di lavoro di operai ai quali noi oggi togliamo il posto di lavoro?

Quanti sono, signor ministro, coloro i quali hanno diretto da posizioni di responsabilità aziende del gruppo EGAM, che hanno perso il posto di lavoro e sono dovuti uscire dal settore pubblico? A me non ne risulta nessuno, onorevoli colleghi; sono tutti alla testa delle aziende del disciolto EGAM, o nell'IRI o nell'ENI; alcuni hanno la stessa impudenza degli anni scorsi, propongono affari. Si ricomincia a sentire discorsi che riguardano l'approvvigionamento delle materie prime, si parla di altre operazioni industriali o commerciali che — penso — nascondono interessi. Tutto questo è avvenuto e sta avvenendo sotto i nostri occhi.

Debbo richiamare i colleghi della maggioranza, della democrazia cristiana, del partito comunista, a considerare con molta attenzione questi problemi. Non ci si dimentica di una vicenda di queste dimensioni, di questa proporzione solo perché la si discute e la si approva nel pomeriggio del martedì. Non ci si dimentica di una vicenda, anche perché vorrei dire ai colleghi che avessero questa speranza o

questa illusione che i problemi finanziari del gruppo torneranno ad emergere puntualmente ogni sei mesi e torneranno a determinare una condizione per cui il Parlamento dovrà affrontare e tamponare questa ferita aperta nella finanza pubblica.

Potremo cercare di discutere questi problemi nelle riunioni delle Commissioni, o nelle sedi legislative più appartate, ma sono problemi di fondo, che ci troviamo ad affrontare ora perché non lo abbiamo fatto nel corso di questi tre anni e che non si possono, né si debbono nascondere.

Noi comprendiamo le preoccupazioni delle organizzazioni sindacali e di chi si fa interprete di esse, che cercano di non far pesare sui lavoratori conseguenze di responsabilità che non sono soltanto — o non sono affatto, in qualche caso — di organizzazioni sindacali, per quanto riguarda il dissesto delle aziende. Ma tutto ciò non può significare, onorevoli colleghi, che dobbiamo coprire, le ferite aperte nel corpo della struttura produttiva e della struttura finanziaria del nostro paese, perché queste operazioni di plastica facciale possono reggere per un anno o due, ma poi i guasti torneranno alla luce, e dovranno ancora essere affrontati.

Ecco perché non ci sentiamo neanche di proporre emendamenti migliorativi. Certo, si poteva fare un'operazione molto diversa sull'EGAM. Noi avevamo suggerito, e suggeriamo tuttora, se vi sono orecchie attente a questa diversa impostazione, di dividere le aziende in tre categorie: quelle da cedere sul mercato, ed il più ampiamente possibile, per recuperare fondi; quelle da chiudere, lasciandole fallire o mettendole in liquidazione (e dovrebbe essere il grosso delle aziende); quelle sulle quali concentrare tutti gli sforzi: parlo delle aziende che possono presentare un interesse strategico nel periodo medio e lungo o che debbono essere tenute in vita per particolari considerazioni di ordine sociale; penso, per esempio, alle miniere della Sardegna, che certamente presentano problemi seri dal punto di vista sociale.

Cedere, quindi, molto ampiamente; chiudere con molto coraggio, garantendo liste di disoccupazione aperte per coloro

che sono investiti da queste chiusure, cercando occupazioni sostitutive; e concentrare gli sforzi finanziari per salvare, con costi ingenti per l'erario, le poche aziende del settore minerario-metallurgico che si considerano essenzialmente strategiche.

Occorreva e occorrerebbe soprattutto fare questo con estrema chiarezza, investendo il comitato di liquidazione della responsabilità di mettere allo scoperto i bilanci. Non avrebbe dovuto essere necessaria un'interrogazione dei colleghi della stessa sinistra indipendente Napoleoni e Spaventa per farci sapere che le società di certificazione avevano accertato minusvalenze per 150 miliardi in imprese che fatturano 700 miliardi in tutto: una cosa di gravità estrema. Non avrebbe dovuto essere necessario che questa informazione venisse fuori dalle chiuse stanze dell'ENI o dell'IRI o del comitato di liquidazione, tenuta piuttosto riservata dal Governo, fino a quella interrogazione. Eppure questo è accaduto.

Si poteva quindi seguire una strada diversa. Tuttavia, collega Merloni, non la si può seguire con qualche emendamento come quelli che lei e il suo gruppo avete in animo di proporre, qui o al Senato. Non si tratta infatti di emendare un disegno di legge. Si tratta di modificare e rovesciare la linea di fondo. Salvo, quindi, l'espressione di giudizi più favorevoli su qualche singolo emendamento che verrà presentato, noi non potremo che dare un voto contrario al provvedimento in discussione.

Ci rendiamo conto, certamente, che si tratta di una rottura della maggioranza su un punto di una certa importanza, che noi non sottovalutiamo. Tuttavia neanche i colleghi delle altre parti politiche debbono sottovalutare il significato di una rottura della maggioranza su una questione di questa importanza finanziaria, di questa rilevanza dal punto di vista delle condizioni industriali del nostro paese. Non votiamo contro solo per il mantenimento di un nostro punto di vista; il nostro voto è un richiamo alle altre forze politiche a non contraddire i principi che sono alla base degli accordi di maggioran-

za e di Governo, che riguardano una gestione finanziaria rigorosa, una gestione industriale sana dell'economia italiana. Non possiamo, mi sia consentito di dirlo, stabilire due regole, quella che riguarda i comunicati formali di maggioranza, e quella che riguarda la concreta attività legislativa.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale le Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e VII (Difesa), cui era stato assegnato in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Norme di principio sulla disciplina militare » (*testo unificato del disegno di legge e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Mellini ed altri e Milani Eliseo ed altri, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (407-526-625-B).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

La prima riguarda la tragica vicenda dello Zaire, con tutto quello che in quel paese si è verificato in termini di eccidi e di orrori. Mi pare che il Governo già di sua iniziativa avrebbe dovuto venire in questa Camera per esprimere la sua posizione. Noi abbiamo presentato in proposito una interpellanza e chiediamo che, con la massima urgenza, il ministro degli affari esteri venga a comunicare quali siano il giudizio e le iniziative del Governo in proposito.

La seconda sollecitazione che vorrei fare riguarda una mia interrogazione sul processo celebrato a Mosca nei giorni scorsi contro il fisico sovietico Orlov, che si è concluso con una dura condanna nei confronti di questo scienziato del dissenso. Penso che anche su questo argomento il silenzio della Farnesina sia inquietante e significativo.

PRESIDENTE. Mi farò carico di sollecitare lo svolgimento di questa interpellanza e di questa interrogazione. Ella sa, però, onorevole Servello, che per le interpellanze è stata stabilita una regola, per cui esse si discutono in base all'ordine di presentazione.

SERVELLO. ...a meno che il Governo non sia d'accordo.

PRESIDENTE. Io ho detto che mi farò carico della sua sollecitazione; mi sono soltanto limitato a ricordarle l'esistenza di un accordo che, però, può essere superato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 24 maggio 1978, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel Gruppo EGAM (2119);

Attuazione e finanziamento del programma per il risanamento delle società già inquadrate nel gruppo EGAM (1946);

— *Relatore:* Gargano Mario.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione del protocollo di emendamento alla convenzione internazionale per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, firmata a Washington l'8 febbraio 1949, adottato a Washington l'8 aprile 1975 (1718);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifiche alla Convenzione, firmata a Parigi il 22 novembre 1928, concernente le esposizioni internazionali, con allegati, aperto alla firma a Parigi il 30 novembre 1972 (*approvato dal Senato*) (articolo 79, sesto comma, del regolamento) (1759);

— *Relatore:* Ciccardini;

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa di Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 28 e 29 dicembre 1976, relativo alla proroga, fino al 31 dicembre 1977, dell'accordo relativo alla pesca, firmato dai due Stati il 15 ottobre 1973 (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1868);

— *Relatore:* Cattanei;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina relativo alla delimitazione della piattaforma continentale tra i due paesi, con allegati, firmato a Tunisi il 20 agosto 1971

(approvato dal Senato) (articolo 79, sesto comma, del regolamento) (1967);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Spagna relativo alla delimitazione della piattaforma continentale tra i due paesi, firmato a Madrid il 19 febbraio 1974 (approvato dal Senato) (articolo 79, sesto comma, del regolamento) (1968);

— Relatore: De Poi;

Approvazione ed esecuzione del Protocollo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da un lato, ed il Canada, dall'altro, concernente la cooperazione commerciale ed economica, firmato a Bruxelles il 26 luglio 1976 (approvato dal Senato) (articolo 79, sesto comma, del regolamento) (1970);

— Relatore: De Poi;

Accettazione ed esecuzione del Protocollo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 12 giugno 1973 (approvato dal Senato) (articolo 79, sesto comma, del regolamento) (1760);

— Relatore: Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la protezione delle acque italo-svizzere dall'inquinamento, firmata a Roma il 20 aprile 1972 (articolo 79, sesto comma, del regolamento) (1938);

— Relatore: De Poi;

Adesione ai Protocolli che prorogano per la terza volta la Convenzione sul commercio del grano e la Convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'Accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 17 marzo 1976, e loro esecuzione (approvato dal Senato) (articolo 79, sesto comma, del regolamento) (1969);

— Relatore: De Poi;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo e del relativo Protocollo addiziona-

le sulla costituzione di una Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali (OEEPE) firmati, rispettivamente, a Parigi il 12 ottobre 1953 e Delft il 16 giugno 1954 (approvato dal Senato) (articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (1761);

— Relatore: Di Giannantonio.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1976, adottato a Londra il 3 dicembre 1975 (1528);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977 (1920);

Ratifica ed esecuzione di Atti internazionali in materia di brevetti, firmati, rispettivamente, a Strasburgo il 27 novembre 1963, a Washington il 19 giugno 1970, a Monaco il 5 ottobre 1973 ed a Lussemburgo il 15 dicembre 1975 (approvato dal Senato) (2008);

Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del Consorzio « Ente per le Ville Venete » (approvato dal Senato) (2138).

6. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— Relatori: Morini, per la maggioranza; Rauti, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

8. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (253);

— *Relatore:* Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore:* Cattanei;

Senatori CIPPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvata dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore:* Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvata dal Senato*) (985);

— *Relatore:* Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernenti il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore:* Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore:* Citaristi.

9. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore:* Mirate;

Contro il deputato Bacchi per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e dell'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore:* Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore:* Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV n. 59);

— *Relatore:* Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore:* Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore:* Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del co-

dice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1 e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore:* Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore:* Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore:* Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore:* Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore:* Codrignani Giancarla.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*Urgenza*) (1742);

— *Relatore:* Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore:* Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto

della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (12);

— *Relatore*: Mammì;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— *Relatore*: Mammì;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore*: Mammì;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il

riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore*: Mammì;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— *Relatore*: Mammì;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. *Status* e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— *Relatore*: Mammì;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— *Relatore*: Mammì;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammì;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1978

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— Relatore: Mammi;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— Relatore: Mammi;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— Relatore: Mammi;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— Relatore: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— Relatore: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— Relatore: Vernola.

11. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*Urgenza*) (61);

— Relatore: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*Urgenza*) (155);

— Relatore: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (191);

— Relatore: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (533);

— Relatore: Segni.

La seduta termina alle 19,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SARTI, BERNARDINI, ANTONI, BELLOCCHIO E BUZZONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative sono state assunte, attraverso la stampa ed in particolare con i mezzi radio-televisivi, per promuovere un'ampia azione di informazione e di persuasione, affinché il contribuente italiano sia in grado di presentare, entro il termine stabilito del 30 giugno, la propria dichiarazione dei redditi nel modo più corretto.

Essi rilevano come nel passato ed anche nell'anno decorso, si siano manifestati gravi ritardi nelle informazioni rese dalla RAI-TV.

Inoltre, le stesse sono state assolutamente insufficienti ed inadeguate, spesso sommarie, generiche o comunque espresse in modo talmente tecnico da risultare non del tutto comprensibili.

Un organo dello Stato come la RAI-TV, dovrebbe possedere una consolidata esperienza per una sistematica azione tesa a far conoscere, sia gli aspetti operativi della compilazione della dichiarazione dei redditi in modo sempre più idoneo, sia a promuovere un clima di maggiore corresponsabilità sociale.

Anche nel 1977, ci si è limitati invece a presentare, in modo non sistematico, poche, specifiche iniziative e per di più non nelle ore di massimo ascolto.

Una grande azione di promozione per una sempre più ampia consapevolezza ed autodisciplina si rende quindi indispensabile come fatto permanente, al fine di contribuire a quel clima politico e sociale di adesione e fedeltà alle istituzioni, manifestabile in modo concreto anche con il comportamento tributario.

È necessario che vi sia una risposta del contribuente sempre più adeguata, in particolare oggi, dati i gravi problemi posti dalla crisi economica e finanziaria del paese.

Condurre un'azione di responsabilità nazionale del dovere tributario, significa rafforzare le istituzioni.

Il mese di giugno del 1978, anche per il nuovo ruolo assegnato ai comuni e per la positiva azione di divulgazione che essi stanno compiendo, deve risultare quindi un periodo di attività straordinaria degli organi dello Stato preposti all'informazione, ed inoltre deve qualificarsi come un appuntamento nel quale non solo i contribuenti con reddito di lavoro dipendente, ma anche tutte le altre categorie manifestino un comportamento di disciplina verso le istituzioni, promosso da un adeguato contributo delle organizzazioni sociali, sindacali e delle stesse forze produttive.

(5-01130)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quale sia l'onere annuo per la Amministrazione per lo scambio di Lamezia Terme Centrale che funziona con un ridotto numero di lavoratori ai quali non viene corrisposto alcun compenso straordinario per l'eventuale lavoro straordinario, mentre alcuni di essi e solo alcuni di essi sono sottoposti al turno di notte;

per conoscere quali siano i termini del capitolato con il titolare del detto scambio e se siano in tale capitolato previsti adempimenti sociali conformi alla normativa ed ai principi in vigore.

(4-05138)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga di intervenire in via d'urgenza per autorizzare l'effettuazione della prova orale del concorso a cattedre di scienze umane e storia (indetto con decreto ministeriale 5 maggio 1973) da parte della signorina Calello Angela di Rombiolo (Catanzaro) debitamente ammessa, ma che non ha potuto sostenere per comprovate ragioni di salute, che, per due volte, le hanno impedito di affrontare il viaggio; e ciò in considerazione della mancanza nel bando di concorso di qualsiasi indicazione limitativa del numero dei differimenti della prova orale che non dovrebbe essere preclusa quando, come nel caso della Calello, le ragioni di salute sono conclamate ed accertate, mentre ogni prassi limitatrice contro lo spirito e la lettera del bando di concorso costituisce un atteggiamento non legittimo da parte della Commissione.

(4-05139)

FRANCHI, BOLLATI, TRANTINO, GUARRA E TREMAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che la città di Pisa è da tempo prescelta da un autorevo-

le parlamentare come sede di dibattiti sui problemi delle Forze armate;

se sia a conoscenza che tali dibattiti, ai quali partecipano altri parlamentari più o meno consapevoli di quello che sta accadendo, altro non sono che pretesti dietro i quali tenere rapporti con un gruppo di sottufficiali della 46^a aereo brigata di Pisa; sottufficiali che tengono in continuo stato di agitazione l'intero reparto, non peritandosi di avere chiesto e avere ottenuto l'appoggio di gruppi dell'ultra sinistra, specializzati nel sistematico sabotaggio delle Forze armate della Repubblica italiana;

se risponda a verità che l'ultimo di questi incontri si è svolto nella nottata di lunedì 22 maggio 1978 quando il sindaco della città di Pisa, ancora una volta, ha messo a disposizione dello stesso parlamentare e dei sottufficiali in agitazione i locali del Comune;

in particolare, come giudichi il comportamento di quel parlamentare, che, fino a ieri alto ufficiale della Marina repubblicana, si reca a Pisa e prende contatti con i militari in agitazione della 46^a aereo brigata; militari che gli chiedono di darsi da fare per la destituzione di chi, in aeroporto, per legge, ha la responsabilità del Comando e non può certo consentire che l'aereo brigata sia investita dall'anarchia;

cosa intende fare dinanzi ad un comportamento che si configura come un vero e proprio tentativo di destabilizzazione delle forze armate, tentativo che viene compiuto in un momento difficile per la Repubblica italiana e quando, già esperienze del genere dimostrano di avere disarmato la nazione italiana davanti alla delinquenza comune e politica.

(4-05140)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere lo stato della pratica di pensione di guerra (Posizione n. 49524/D) intestata al mutilato Gargano Luigi nato il 29 maggio 1931 a Salerno dove risiede.

Il Gargano, a seguito di aggravamento, è stato sottoposto a visita medica presso l'ospedale di Pozzuoli in data 10 gennaio 1978.

(4-05141)

ROBERTI, DI NARDO E PALOMBY ADRIANA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere, con riferimento al preoccupante episodio della Banca di credito campano e ad altri consimili dissesti di recente verificatisi, se non ritengano ormai necessario garantire l'interesse dei depositanti e degli azionisti, promuovendo una apposita normativa che subordini il possesso ed il trasferimento dei pacchetti azionari di controllo delle banche costituite sotto forma di società per azioni al preventivo assenso degli organi della vigilanza bancaria.

Gli interroganti sottolineano che in tal modo si darebbe serietà e garanzia alla funzione creditizia, che risponde ad un pubblico interesse, e si eviterebbero speculazioni ed abusi — a parte le sanzioni penali nei confronti dei responsabili — che costringono poi spesso l'istituto di emissione ad intervenire in operazioni di sal-

vataggio che spesso suscitano perplessità e si palesano onerose per la collettività.

(4-05142)

MENICACCI, DELFINO, ROBERTI E PALOMBY ADRIANA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono assumere per ovviare alla grave crisi del gruppo ARAMIS di Bergamo, che era la azienda *leader* del settore della camiceria, forte di circa 900 dipendenti tra gli stabilimenti di Azzano San Paolo, Bariano e Treviglio con una produzione annua di n. 1.500.000 camicie, ammesso alla procedura di concordato preventivo sin dall'ottobre 1977 e di cui si minaccia il fallimento e in particolare quali soluzioni operative sono allo studio per salvare il posto di lavoro delle centinaia di dipendenti.

(4-05143)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti, dell'interno e delle partecipazioni statali, per sapere in base a quali considerazioni e disposizioni la compagnia di bandiera Alitalia rifiuta di rilasciare biglietti a riduzione per gli elettori che debbono rientrare in Italia per esercitare il diritto di voto per i *referendum* popolari dell'11 giugno diversamente da quanto è avvenuto per ogni altra competizione elettorale.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri siano informati che il personale dell'Alitalia, a quanti facciano richiesta al riguardo risponde di non avere, questa volta, disposizioni per riduzioni agli elettori, oppure che queste non competono perché "si tratta di votazioni non importanti".

« Chiedono infine di conoscere quali assicurazioni i Ministri possono fornire circa le facilitazioni dei viaggi agli elettori, o se invece tali difficoltà agli elettori vengano intenzionalmente frapposte.

(3-02782) MELLINI, BONINO EMMA, FAC-
CIO ADELE, PANNELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere i motivi dell'atteggiamento di passività e assenteismo assunto dal Governo italiano nei confronti delle stragi e violenze selvagge perpetrate dai katanghesi, sostenuti da elementi sovietici e cubani a danno dei cittadini e lavoratori italiani residenti a Kolwezi.

« L'interrogante rileva che solo l'intervento coraggioso e tempestivo dei paracadutisti prima e poi dei soccorsi aerei francesi e belgi è riuscito a salvare centinaia di nostri connazionali da un atroce sterminio; e chiede di conoscere, pertanto, quali immediati ed efficaci misure di ordine militare ed internazionale il Governo intenda adottare per tutelare l'incolumità, l'attivi-

tà e i beni di tutti gli italiani residenti nei vari Stati africani, ove - sotto la spinta e con l'intervento della Russia sovietica e della repubblica cubana - si vanno determinando analoghe situazioni di pericolo.

(3-02783)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere e conoscere se, in relazione alla recente, grave condanna inflitta al cittadino sovietico Yuri Orlov - solo perché dissidente - al termine di un processo svoltosi al di fuori di ogni norma giuridica nominalmente garantita dalla stessa Costituzione Sovietica - oltre che sancita negli accordi di Helsinki - non intenda manifestare una giusta, tempestiva, viva preoccupazione del nostro Governo per questa ennesima violazione degli stessi accordi internazionali da parte di uno Stato firmatario; violazione che conferma la strumentalità di qualsiasi affermazione di principio sul rispetto della democrazia e della libertà da parte di uno Stato che, così agendo e comportandosi, conferma essere al di fuori di ogni concezione civile, umana, democratica.

(3-02784)

« CERQUETTI, CERULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per avere notizie a proposito della sconcertante vicenda del Credito campano.

(3-02785)

« SERVELLO, SANTAGATI, VA-
LENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali urgenti iniziative intenda assumere o promuovere in ordine agli esami di abilitazione ai servizi viaggianti svoltisi presso la direzione provinciale poste e telecomunicazioni di Catanzaro in data 7 marzo 1978, la cui graduatoria è stata resa pubblica soltanto

il 20 aprile 1978, esami che appaiono inficiati da gravi irregolarità tra cui di particolare rilievo quella relativa all'ammissione ai detti esami di agenti che, non avendo compiuto l'anno di applicazione presso l'ufficio di posta-ferrovia, non avrebbero potuto partecipare ai detti esami a norma dell'articolo 14 delle disposizioni del personale applicato al movimento postale;

per conoscere, altresì, se sia vero che tali irregolarità sono state realizzate nonostante l'esplicito parere negativo espresso dal compartimento poste e telecomunicazioni di Reggio Calabria che, nell'escludere l'ammissibilità al concorso degli agenti non in possesso dell'anzianità richiesta, aveva prospettato la possibilità di una nuova sessione di esami al maturarsi delle condizioni previste dalla normativa vigente;

per conoscere, infine, se la clamorosa ripulsa delle indicazioni del compartimento da parte della Commissione esaminatrice, in una con le modalità di svolgimento delle prove di esame e il ritardo nella pubblicazione dei risultati abbiano suggerito di riferire al magistrato circa il comportamento della commissione, sia in considerazione dei doveri di legge, sia in relazione al grave allarme esistente presso il personale con conseguente discredito per l'amministrazione che non dovrebbe tollerare comportamenti arbitrari e difformi dalle norme in vigore.

(3-02786)

« VALENSISE, BAGHINO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per conoscere se intenda promuovere

una serie coordinata di interventi valorizzativi dei beni culturali esistenti in Calabria a cominciare dal patrimonio archeologico ed includendo le strutture storico monumentali, e ciò allo scopo di realizzare con impegno finanziario relativamente modico la conservazione di testimonianze insigni, talvolta uniche al mondo, esistenti in Calabria e la loro fruibilità che può costituire importante incentivo al turismo dall'interno e dall'estero con motivazioni culturali ed educative.

(2-00367)

« VALENSISE, TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere — alla luce del fallimento delle prospettive di industrializzazione della Piana di Santa Eufemia Lametia — quali siano gli intendimenti per la detta zona e soprattutto per la sua agricoltura specializzata che occupa migliaia di addetti con la produzione e la esportazione di piante preziose nei paesi più avanzati dal punto di vista agricolo, dagli Stati Uniti alla Danimarca, agricoltura incentivata anche dallo Stato, tra l'altro, con la costruzione dell'invaso dell'Angitola per l'irrigazione e che sarebbe pregiudicata irreparabilmente dalla promozione di velleitari "piani regolatori" di nuclei industriali disorganici e senza radicazione nella vocazione del territorio che con i suoi frutteti riconvertiti o con i suoi agrumeti produce per il mercato internazionale; per conoscere se le condizioni generali dell'economia nazionale ed in particolare del Mezzogiorno e della Calabria non impongano la più severa e realistica utilizzazione delle risorse pubbliche con stretta aderenza ai problemi dell'occupazione, particolarmente giovanile, nonché il pieno appoggio ai privati che riescono ad impiegare risorse in modo produttivo.

(2-00368)

« VALENSISE, TRIPODI ».